



RASSEGNA STAMPA
7-8-9
settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lo scontro

Letta: «Basta con il caos permanente non mi faccio fermare dai veti» Ma Alfano: il caso Berlusconi esiste *E il Pdl attacca: possibile la revisione del processo*

Entro l'autunno via alla legge sui soldi ai partiti, dice il premier. E sbotta: «Qui solo uomini»

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO — «Stradeterminato». Enrico Letta non lesina superlativi per chiarire al di là di ogni ragionevole dubbio la sua volontà di andare avanti con l'azione di governo. «Siamo qui per una svolta. Non si può andare avanti con il caos permanente. I veti non mi bloccheranno né mi costringeranno a traccheggiare», scandisce di fronte ai manager del Forum Ambrosetti. E coglie l'occasione per dissipare un altro equivoco: «La posta è troppo importante. Figuriamoci se con quest'impegno improbo che mi assorbe totalmente ho tempo per pensare al congresso del Pd oppure al mio futuro politico». Sono concentrato, insiste, sui problemi da definire mentre la sessione di bilancio è prossima: Service tax, Iva, cassa integrazione, taglio del costo del lavoro, calo della pressione fiscale, restituzione dei debiti. In un'ora di discorso, nessun riferimento alla *kermesse* che si apre oggi al Senato sul destino di Berlusconi. Ci aveva pensato però Angelino Alfano, pochi minuti prima e a pochi metri di distanza, a ricordare la doppia partita aperta: «Il ricorso alla Corte dei diritti

dell'uomo presentato sabato dimostra che il caso non è chiuso. Siamo convinti che ci siano molte ragioni per essere fiduciosi. Speriamo nell'Europa per quell'attestazione di innocenza (la Corte di Strasburgo giudicherà però solo sulla decadenza da senatore, ndr) che Berlusconi non è riuscito a farsi garantire in Italia». Quanto al Senato, «Berlusconi ha tutto il diritto di difendersi, e lo farà nel rispetto delle regole e delle istituzioni. Al Pd chiediamo di dimostrare lo stesso senso di responsabilità». Intanto dal coordinatore del Pdl, Sandro Bondi, arriva la conferma che è pronta la richiesta, anticipata da *Repubblica*, di revisione del processo Mediaset.

Il paludato workshop diventa insomma teatro di una sfida fra premier e vicepremier, e fra i due partiti, mai così diretta ed esplicita. Che ruota intorno al concetto di stabilità. «Guardate che l'instabilità ha dei costi economici pesanti in termini di tassi d'interesse e di affidabilità internazionale, sta all'instabilità come il sole alla luna», dice Letta agli industriali. «Noi abbiamo voluto fortemente la nascita di questo governo», ribatte Alfano. «Lo ha voluto più Berlusconi che gli esponenti del Pd, i quali hanno passato tutto marzo e aprile a fare la corte a Grillo». Adesso non sarà il Pdl a farlo cadere: se qualcuno ha a cuore la stabilità, siamo noi».

Le riforme si devono fare, almeno su questo sono tutti d'accordo.

«Rispetteremo l'impegno a chiudere la questione del finanziamento pubblico entro l'autunno», dice Letta. Stessa scadenza per un piano di dismissioni e di incentivi per attrarre investimenti, il progetto Destinazione Italia. «Con altrettanta determinazione stiamo lavorando per ridurre le tasse sul lavoro, nonché per accelerare la restituzione dei debiti. È una questione di dignità e di etica: sifa un patto e lo si rispetta. Se non lo rispetta lo Stato, non ci si può attendere che lo rispetti un cittadino con il suo fornitore». Nel suo *keynote speech*, Letta dà spazio alle rivendicazioni di genere («vedo in sala solo uomini ma l'Italia è fatta per metà di donne che devono avere pari opportunità») e solo sul finire sembra ricordarsi il carattere internazionale del consenso: «Dobbiamo ripensare all'Europa, che dev'essere un'Europa diversa se vuole fronteggiare un Parlamento di Strasburgo che alle elezioni del 2014 si riempirà di forze antieuropeiste. Dobbiamo puntare agli Stati Uniti d'Europa, l'obiettivo di una vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Retroscena** Le prime stime sull'onere per i conti pubblici

I timori del Tesoro: almeno 15 miliardi per accontentare le parti sociali

42,6

per cento. Il peso delle tasse sul costo del lavoro in Italia. Si tratta dell'aliquota più elevata in base a dati Ocse. In maggio il capo economista Gian Carlo Padoan ha detto che la priorità è la riduzione del costo del lavoro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — Quella frase “costoso e poco realistico” riferito al patto di Genova pronunciata a sorpresa dal ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni ha una sua base contabile. Dall'annuncio fatto dal presidente di **Confindustria** Giorgio Napolitano insieme ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil il 2 settembre scorso, i tecnici di via XX Settembre hanno provato a fare alcune simulazioni per capire quanto potrebbe incidere l'applicazione di quelle due pagine tanto scarse quanto pesanti e scoperto che alle casse dello Stato costerebbero come minimo 15 miliardi di euro. La valutazione è precisa e realistica, molto inferiore rispetto ai 50 miliardi calcolati dal think tank di Renato Brunetta, ma sufficiente per far correre ai ripari il guardiano del 3%. Imprese e sindacati, in quel documento congiunto presentato al governo al festival del Pd lunedì scorso, chiedevano di «ridurre il carico fiscale sul lavoro e aziende per aumentare il reddito disponibile e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi». In particolare di «ridurre il prelievo sui redditi da lavoro attraverso le detrazioni per lavoratori e pensionati ed eliminando la componente lavoro dalla base imponibile Irap e rendendo strutturali le attuali misure sperimentali di detassazione e decontribuzione per incrementare la produttività. Inoltre le parti sociali, in

quell'inedito quanto importante Patto che segna l'inizio di un nuovo clima di collaborazione e di condivisione di obiettivi, hanno anche chiesto di utilizzare la leva fiscale per rilanciare gli investimenti produttivi e il rinnovo tecnologico delle imprese. «Troppe richieste e nessun impegno da parte loro per cambiare le cose» avrebbe commentato il ministro ai suoi collaboratori. Ma questo non significa che il Patto dei produttori non abbia una sua valenza strategica molto forte destinata a tracciare una strada nuova che ponga fine all'ideologia del conflitto, cercata e voluta con caparbietà dal leader degli imprenditori e che ha avuto come antipasto la firma dell'intesa sulla nuova rappresentanza sindacale annunciata all'inizio di maggio.

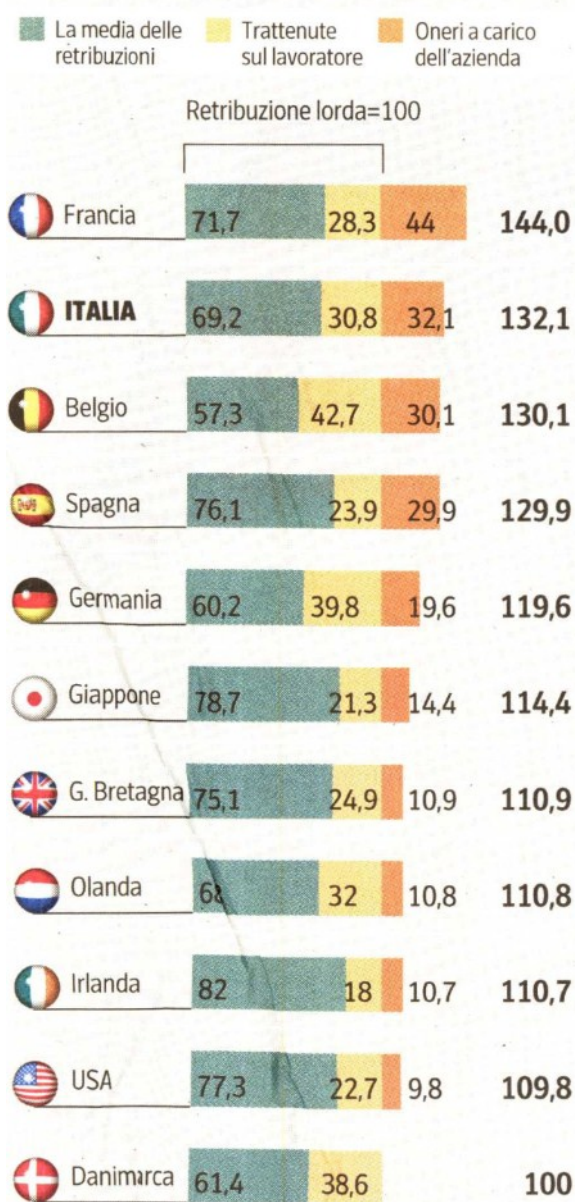
Ieri **Confindustria** ha preferito non commentare la bacchettata di Saccomanni. Tra **Squinzi** e il ministro del Tesoro c'è un grande feeling e la “pesantezza” delle richieste — una lista della spesa ha osservato qualcuno — in fin dei conti fa parte del gioco del negoziato: chiedi cento per ottenere 50. Sul complesso tema degli aiuti alle imprese sane e del recupero del potere d'acquisto dei lavoratori, mercoledì **Confindustria** dedicherà il suo seminario del Centro studi-scenari economici il cui titolo è “Le sfide della politica economica”. Ospite d'onore sarà proprio il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni col quale dunque non mancherà l'occasione di un chiarimento. Nel merito, lo schema del Patto riassume in piolle il Progetto per l'Italia presentato ai partiti a gennaio da **Confindustria** prima delle elezioni. Le preoccupazioni del ministro del Tesoro, esplicitate a Cernobbio, sono giustificate dalla mole di richieste che ormai si assommano nei vari tavoli aperti (le assunzioni dei precari, il taglio del cuneo fiscale previsto per ottobre, solo alcuni) e dal clima di larghe intese che spesso significa più spesa. Nessuna reazione dai sindacati. Per loro, più attenti all'aspetto politico del Patto, è stato sufficiente l'intervento-correzione del presidente del Consiglio Enrico Letta.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica del costo del lavoro nell'area Ocse



Fonte: Ocse, organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico D'ARCO

La crisi del lavoro «travolge» Nord e Centro

Dal 2007 al 2012 i disoccupati sono raddoppiati in Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia

L'impatto sulle Pmi

Non viene risparmiata l'Italia dei distretti, delle piccole imprese e delle cooperative

Le soluzioni

Gli incentivi alle assunzioni già introdotti riguardano una platea limitata di beneficiari

LA PRECARIZZAZIONE

Su scala nazionale è cresciuto del 33,2% il numero dei sottoccupati: lavoratori in Cig o a termine o part-time involontari

Valentina Melis

■ La crisi ha colpito duramente i lavoratori del Nord e del Centro Italia, senza risparmiare le aree dove il tessuto imprenditoriale è più strutturato. Dal 2007 al 2012 è aumentato del 52,9% il numero dei disoccupati nella Penisola ed è cresciuto di oltre un terzo quello dei sottoccupati.

Per tradurre le percentuali in numeri, c'è un esercito di quasi tre milioni di persone che, dal 2007, ha perso il lavoro o ha visto peggiorare drasticamente la sua posizione, perché si trova in cassa integrazione o lavora a termine o *part-time*, non avendo trovato di meglio. È la fotografia che emerge dalle elaborazioni effettuate dal Centro studi Sintesi sui dati Istat, con lo scopo di rintracciare gli effetti della crisi sul mercato del lavoro nelle varie regioni.

Il confronto tra i valori del 2007 e quelli del 2012 è stato effettuato mettendo a fuoco due componenti. Da un lato, la platea dei disoccupati reali e potenziali, cioè la somma dei disoccupati ufficiali e degli inattivi, i cosiddetti "scoraggiati", che hanno smesso di cercare lavoro perché convinti di non riuscire a trovarlo. Dall'altro, le persone sottoccupate a causa della crisi, vale a dire i lavoratori che percepiscono ammortizza-

tori sociali o lavorano con contratti a termine o a tempo parziale, ma non per scelta.

L'analisi dei dati mette in luce due effetti della situazione economica dal 2007 in poi: l'aumento dei senza lavoro o di coloro che si trovano nell'area grigia della disoccupazione - più che raddoppiati in Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, e quasi raddoppiati in Piemonte, Marche e Veneto - e il peggioramento della qualità dell'occupazione. Nel dato dei sottoccupati, in altri termini, si riflettono anche la cassa integrazione e gli altri ammortizzatori sociali, oltre che il ricorso a forme di lavoro precario o comunque non a tempo pieno.

Fa effetto rilevare che nelle regioni del Nord-Ovest (Liguria esclusa) e del Nord-Est non c'è stato solo un incremento della disoccupazione, ma anche una variazione superiore al 40% dei sottoccupati. Un altro segnale di un sistema produttivo incapace di marciare a pieni giri.

Questo non significa, però, che i dati di Sud e isole siano meno allarmanti: quasi un milione di persone, qui, hanno perso il lavoro o lo hanno visto sensibilmente peggiorare. Semplicemente, gli incrementi percentuali sono meno consistenti perché la situazione di partenza era già di maggiore svantaggio.

Va detto, poi, che mentre la precarizzazione dei rapporti di lavoro riguarda in gran parte i giovani, a ingrossare le file dei disoccupati o di coloro che di-

sperano di ritrovare un impiego ci sono persone di età più avanzata: il numero dei disoccupati over 50 è raddoppiato dall'inizio della crisi, raggiungendo quota 366mila (si veda Il Sole 24 Ore del 12 agosto).

Se si analizzano i dati relativi al 2012, si scopre che l'incidenza di disoccupati e sottoccupati sulla popolazione attiva è sotto il 20% nelle maggiori regioni del Nord, intorno al 30% nelle regioni del Sud, ma supera il 20% in tutte quelle del Centro. Per Andrea Favaretto, ricercatore del Centro studi Sintesi, «è il segno che la crisi ha colpito le piccole imprese e l'Italia dei distretti, anche se era più strutturata, per esempio attraverso la rete delle cooperative».

Se qualche segnale premonitore della ripresa c'è, come rivelano i dati Istat sulla fiducia delle imprese, gli effetti positivi sull'occupazione si faranno invece attendere. Nel secondo trimestre 2013 il numero dei senza lavoro è ancora sopra quota tre milioni. Del resto, alla fine dei periodi di recessione, i nuovi impieghi sono sempre uno degli ultimi indicatori economici a rimettersi in moto.

Dopo gli incentivi alle assunzioni introdotti nel 2012 (con la legge 92) e nel 2013 (con il Dl 76), che devono ancora dispiegare i propri effetti e che riguardano - comunque - una platea ridotta di beneficiari, un'accelerazione potrebbe arrivare se venissero introdotte misure generalizzate di riduzione del costo del lavoro. Se ne parlerà, in ogni caso, non prima del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

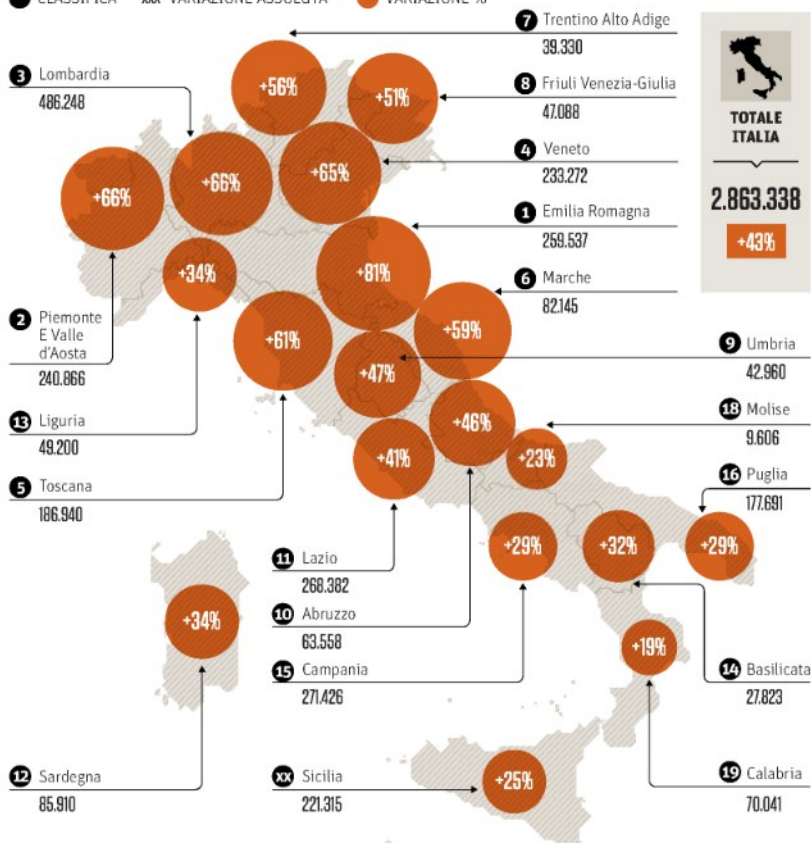


La mappa dell'emergenza

IL TOTALE NAZIONALE

Nuovi disoccupati (reali o potenziali) e sottoccupati nel periodo 2007-2012

● CLASSIFICA xxx VARIAZIONE ASSOLUTA ○ VARIAZIONE %



IL DETTAGLIO REGIONALE



DISOCCUPATI e VAR. SOTTOCCUPATI e VAR.

	DISOCCUPATI	VAR.	SOTTOCCUPATI	VAR.
1 Emilia Romagna	124.689	+133%	134.848	+60%
2 Piemonte e Valle d'Aosta	135.674	+99%	105.192	+46%
3 Lombardia	280.356	+104%	205.892	+44%
4 Veneto	118.909	+93%	114.363	+49%
5 Toscana	96.635	+81%	90.305	+48%
6 Marche	49.690	+99%	32.455	+36%
7 Trentino alto Adige	17.892	+86%	21.438	+43%
8 Friuli Venezia Giulia	31.228	+105%	15.860	+25%
9 Umbria	27.430	+83%	15.530	+27%
10 Abruzzo	35.727	+55%	27.831	+38%
11 Lazio	150.682	+53%	117.700	+32%
12 Sardegna	59.003	+43%	26.907	+24%
13 Liguria	32.708	+58%	16.492	+18%
14 Basilicata	18.070	+33%	9.753	+31%
15 Campania	229.713	+34%	41.713	+15%
16 Puglia	122.719	+32%	54.972	+23%
17 Sicilia	183.686	+31%	37.629	+12%
18 Molise	8.620	+38%	986	+5%
19 Calabria	62.050	+27%	7.991	+6%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Sintesi su microdati Istat - Rcf

La campagna d'autunno dell'Agenzia Il redditometro passa al setaccio gli sconti fiscali

■ Anche gli sconti fiscali saranno passati al setaccio dal nuovo redditometro. Le spese per casa, salute, polizze o contributi portate in detrazione o deduzione fanno già parte del contributo di informazioni delle Entrate perché

sono comunicate con la dichiarazione dei redditi. Quindi aiuteranno il Fisco, insieme a tutte le altre voci già presenti in Anagrafe, a individuare i 35mila contribuenti da sottoporre a controllo.

Acierio, Iorio e Parente ▶ pagina 5

Lotta all'evasione

I CONTROLLI D'AUTUNNO

Il patrimonio di informazioni

Le somme portate in deduzione o detrazione sono comunicate in dichiarazione dei redditi

Il periodo d'imposta 2009

Nel primo anno oggetto di verifiche c'era lo sconto su mobili ed elettrodomestici

Bonus sotto la lente del redditometro

Il Fisco ricostruirà la capacità di spesa anche con le agevolazioni per casa, salute e contributi

**Rosanna Acierio
Giovanni Parente**

■ Spese certe, allora. Il punto di partenza del nuovo redditometro - pronto a girare a pieno regime proprio in questi giorni - sono gli esborsi già conosciuti dall'amministrazione finanziaria, oltre a risparmi e investimenti. Una soluzione che la circolare 24 dell'agenzia delle Entrate ha adottato per far scivolare in secondo piano le medie Istat, tanto contestate dagli addetti ai lavori. Tra le spese certe su cui si baserà la selezione dei 35mila soggetti da controllare ci sono anche quelle comunicate al Fisco attraverso la dichiarazione dei redditi. Si tratta di tutte le voci di uscita che a vario titolo accedono a deduzioni dall'imponibile o detrazioni dall'imposta. Ci sono dentro agevolazioni di larga diffusione: i casi più emblematici sono quelli delle spese sanitarie (la detrazione del 19% ha riguardato quasi 16 milioni di contribuenti lo scorso anno) o la deduzione per l'abitazione principale (oltre 17 milioni e mezzo di italiani ne beneficiano). Ma sempre restando in tema di immobili ci sono tutte le uscite so-

stenute per la ristrutturazione o il risparmio energetico o ancora lo sgravio dell'imposta per i mutui connessi all'acquisto o alla costruzione della casa. O ancora quelle per i contributi previdenziali versati e per gli assegni al coniuge (qui il discorso non riguarda il contributo per il mantenimento dei figli).

Ci sono, però, anche degli "incroci" nella strada dei bonus fiscali. Pensate, per esempio, al riscatto degli anni di laurea per i quali l'esborso può essere sostenuto dal diretto interessato (che ha diritto a una deduzione) o, per esempio, dai genitori che lo hanno ancora fiscalmente a carico (in questo caso la somma versata si detrae al 19% dalle imposte dovute). Più che di incrocio si può parlare, invece, di coincidenza per la detrazione su mobili ed elettrodomestici, appena reintrodotto fino al termine dell'anno dalla legge di conversione del decreto sugli ecobonus (Dl 63/2013). La curiosità è che la precedente edizione dello sgravio riguardava proprio l'anno d'imposta 2009, che è quello da cui partiranno i con-

trolli con la versione 2.0 dello strumento di accertamento sintetico.

In generale, l'articolato menu di agevolazioni tributarie darà decisamente una mano al redditometro nella sua fase di start up. Tra l'altro, si tratta di informazioni di "prima mano" per l'agenzia delle Entrate, che ne entra in possesso grazie alla dichiarazione dei redditi presentata dai contribuenti.

Non si pensi però che singole detrazioni possano far accendere la spia sui contribuenti. Citando una frase diventata celebre, è la «somma che fa il totale». Tanto più che l'obiettivo più volte dichiarato è quello di andare a colpire l'evasione «spudorata». In pratica, se mettendo insieme le spese per detrazioni con le altre che risultano dall'Anagrafe tributaria risultasse che le uscite dell'anno sfiorano il tetto del 20% di tolleranza rispetto ai redditi, allora il Fisco potrebbe convocare i soggetti "attenzionati" per chiedere loro chiarimenti. A quel punto, la partita si sposterà tutta sul versante delle entrate nel corso dell'anno per dimostrare

che le coperture sono arrivate da somme non transitate in Unico o nel modello 730 perché esenti, soggetti a ritenuta alla fonte o perché magari arrivati da disinvestimenti o da donazioni.

Naturalmente, per farlo bisognerà presentarsi al contraddittorio (così si chiama il confronto con i funzionari dell'Agenzia) con le carte giuste in mano: documentazioni o argomentazioni valide, meglio ancora se supportate da una tracciabilità attraverso bonifici o assegni. Anche perché non avere elementi sufficienti a disposizione o non trovare dall'altra parte un interlocutore che li trovi attendibili farebbe decisamente precipitare la situazione con l'ingresso anche delle medie Istat nella ricostruzione del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Spese certe**

● La circolare 24/E di fine luglio ha precisato che la selezione dei contribuenti a maggior rischio evasione per il redditometro terrà conto delle spese certe e per elementi certi, oltre che degli investimenti e dei risparmi. Quindi le spese secondo le medie Istat previste dal decreto sul nuovo redditometro subentreranno eventualmente solo in una seconda fase. Le spese certe sono quelle che già risultano all'Anagrafe tributaria o dalla dichiarazione dei redditi, come nel caso di quelle portate in detrazione o in deduzione.

In Anagrafe tributaria

Alcune delle principali voci di spesa che usufruiscono di agevolazioni fiscali e sono già presenti in Anagrafe tributaria

CURE E FARMACI

Anche le spese sostenute per cure e medicinali e portate in detrazione potrebbero essere considerate dal nuovo redditometro. Le spese sanitarie sostenute per cure mediche e acquisto di medicinali beneficiano, infatti, della detrazione del 19% sulla parte di esborso che supera 129,11 euro. I dati vengono desunti direttamente dalla dichiarazione dei redditi e acquisiti in Anagrafe tributaria

RISTRUTTURAZIONI

Gli interventi per ristrutturazioni e per il risparmio energetico consentono gli sgravi fiscali (al momento sono rispettivamente del 50% e del 65%). L'accesso alla detrazione nella dichiarazione dei redditi si trasforma, così, in un'informazione che arricchisce il patrimonio dell'amministrazione finanziaria, confluyendo in Anagrafe tributaria. Quindi pure questi tipi di esborsi rappresentano spese certe

CONTRIBUTI

Anche i contributi previdenziali versati nell'anno d'imposta possono concorrere alla selezione dei contribuenti da controllare con il nuovo redditometro. È il caso dei contributi previdenziali e assistenziali, per i fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale, per le forme pensionistiche complementari e individuali che accedono alla deduzione. I dati vengono desunti direttamente dalla dichiarazione dei redditi

ASSEGNI AL CONIUGE

Gli effetti "collaterali" della fine del matrimonio possono avere anche un peso per il redditometro. Gli assegni corrisposti (il riferimento non è a quelli per il mantenimento dei figli) a seguito di separazione o scioglimento del matrimonio e per i quali spetta la deduzione dal reddito vengono tracciati in dichiarazione dei redditi ed entrano così a far parte dei dati conosciuti dall'amministrazione finanziaria

RISCATTO LAUREA

Tra le spese oggetto di agevolazioni fiscali ci sono anche quelle per il riscatto degli anni di laurea. In questo caso si tratta di un bonus di cui può usufruire il diretto interessato (con una deduzione) o magari il genitore che ha deciso di riscattare gli anni per il figlio fiscalmente a carico (con una detrazione del 19%). Di fatto, la spesa risulterà dalla dichiarazione di chi la riporta e quindi confluirà in Anagrafe tributaria

I tempi lunghi della pubblica amministrazione costano alle pmi 31 mld. E contribuiscono al successo di una nuova professione

Contro la burocrazia ecco lo sburocrate

Dalla tenuta dei libri paga alle comunicazioni per assunzioni o cessazioni di lavoro, dal piano operativo sicurezza alla tenuta dei registri dei rifiuti. Si aggiungano poi gli adempimenti fiscali che, tra Iva, Tares, Irap, Imu, fanno una scadenza ogni tre giorni, e il risultato è presto detto: le imprese sono schiacciate dal peso della burocrazia, che costa, in media, 7 mila euro l'anno a ciascuna pmi e, in totale, 31 miliardi di euro. Ma non basta. Perché lungaggini e ritardi della pubblica amministrazione stanno tagliando le gambe anche ai professionisti: un ingegnere che

fa domanda per una procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via) deve aspettare in media 337 giorni per ottenerla. Ne occorrono invece 333 tanto per l'autorizzazione unica per le energie rinnovabili quanto per l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e così via. Un fenomeno che ha raggiunto una dimensione tale che oggi è nata una nuova professione: quella dello «sburocrate», che si sostituisce all'imprenditore o al professionista nel rapporto con la p.a., promettendo, a pagamento, di accorciare i tempi di rilascio dei documenti.

Ventura pag. 3

Ricognizione su adempimenti e tempi della p.a. Per ottenere la Via ci vuole un anno

Dai libri paga ai registri rifiuti La burocrazia schiaccia le pmi

Pagina a cura
di GABRIELE VENTURA

Dalla tenuta dei libri paga alle comunicazioni per assunzioni o cessazioni di lavoro, dal piano operativo sicurezza alla tenuta dei registri dei rifiuti. Si aggiungano poi gli adempimenti fiscali che, tra Iva, Tares, Irap, Imu, fanno una scadenza ogni tre giorni, e il risultato è presto detto: le imprese sono schiacciate dal peso della burocrazia, che costa, in media, 7 mila euro l'anno a ciascuna pmi e, in totale, 31 miliardi di euro. Ma non basta. Perché lungaggini e ritardi della pubblica amministrazione stanno tagliando le gambe anche ai professionisti: un ingegnere che fa domanda per una procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via) deve aspettare in media 337 giorni per ottenerla. Ne occorrono invece 333 tanto per l'autorizzazione unica per le energie rinnovabili, quanto per l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e così via. È quanto emerge dalla ricognizione di *ItaliaOggi Sette*, che ha fotografato quanto incide e quanto costa la burocrazia negli affari di imprese e professionisti. Un fenomeno che ha raggiunto una dimensione tale che oggi è nata una nuova professione: quella dello «sburocrate», che si sostituisce all'imprenditore o al professionista nel rapporto con la p.a., promettendo, a pagamento, di accorciare i tempi di rilascio dei documenti (si veda altro

servizio a pag. 4). Ma entriamo nel dettaglio.

Adempimenti e costi per le imprese. Il Centro studi Cna ha conteggiato tutti gli adempimenti fiscali a cui deve sottostare ogni anno una piccola impresa in contabilità ordinaria, con tre dipendenti e un collaboratore esterno. Ed è emerso che ogni azienda che svolge una decina di operazioni all'anno con l'estero e che ha avuto un appalto e un subappalto, deve star dietro a 70 scadenze all'anno: ovvero una ogni tre giorni. Secondo l'ultimo rapporto realizzato dalla Cgia di Mestre sul tema «burocrazia», invece, il settore che incide di più sui bilanci delle pmi è quello del lavoro e della previdenza: la tenuta dei libri paga, le comunicazioni legate alle assunzioni o alle cessazioni di lavoro, le denunce mensili dei dati retributivi e contributivi, l'ammontare delle retribuzioni e delle autoliquidazioni costano al sistema delle pmi complessivamente 9,9 miliardi all'anno (6,9 miliardi in capo al lavoro, 3 miliardi riconducibili alla previdenza e all'assistenza). Su ciascuna pmi il costo medio annuo è di 2.275 euro. La sicurezza nei luoghi di lavoro, invece, pesa sul sistema imprenditoriale per un importo complessivo pari a 4,6 miliardi di euro. La valutazione dei rischi, il piano operativo di sicurezza, la formazione obbligatoria del titolare e dei dipendenti sono solo alcune delle voci che compongono i costi di questo settore. Ogni azienda è costretta a subire un peso eco-

nomico annuo di 1.053 euro. Nel settore dell'edilizia, invece, secondo la Cgia il costo medio annuo è di 4,4 miliardi, pari a un importo medio per ciascuna pmi di 1.016 euro. Mentre l'area ambientale pesa sul sistema per 3,4 miliardi di euro l'anno: le autorizzazioni per lo scarico delle acque reflue, la documentazione per l'impatto acustico, la tenuta dei registri dei rifiuti e le autorizzazioni per le emissioni in atmosfera sono le voci che determinano la gran parte degli oneri di questa sezione gravano su ogni pmi con un costo annuo medio di 781 euro.

I professionisti. Non se la passano meglio i professionisti, soprattutto quelli tecnici, che quotidianamente devono interfacciarsi con la pubblica amministrazione per ottenere decine di autorizzazioni per avviare i lavori. Per questo, il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha elaborato una ricerca dal titolo: «Per il rilancio del paese: sussidiarietà e semplificazione. Le opinioni degli ingegneri». Si tratta di uno studio basato su una serie di questionari sottoposti a quasi 8.500 ingegneri. Particolarmente rilevanti sono state le risposte relative alle procedure che i professionisti sono tenuti a seguire nell'esercizio della loro attività. Una di queste è la Via. Circa il 9% degli ingegneri ha avuto esperienza professionale diretta della procedura di Valutazione di impatto ambientale nell'ultimo anno. La gran parte delle

domande (88,3%) è stata indirizzata agli enti locali, mentre un numero ridotto a livello statale. Ebbene, in media sono necessari 337 giorni per ottenere la Via, la più lenta nella graduatoria delle procedure osservate dal Centro studi. Solo una piccolissima parte degli intervistati (2,3%) dichiara di aver impiegato meno di 30 giorni per ottenerla, cui si aggiunge un altro 6% che afferma di avere atteso fino a due mesi e un ulteriore 13,3% fino a tre mesi.

—© Riproduzione riservata—

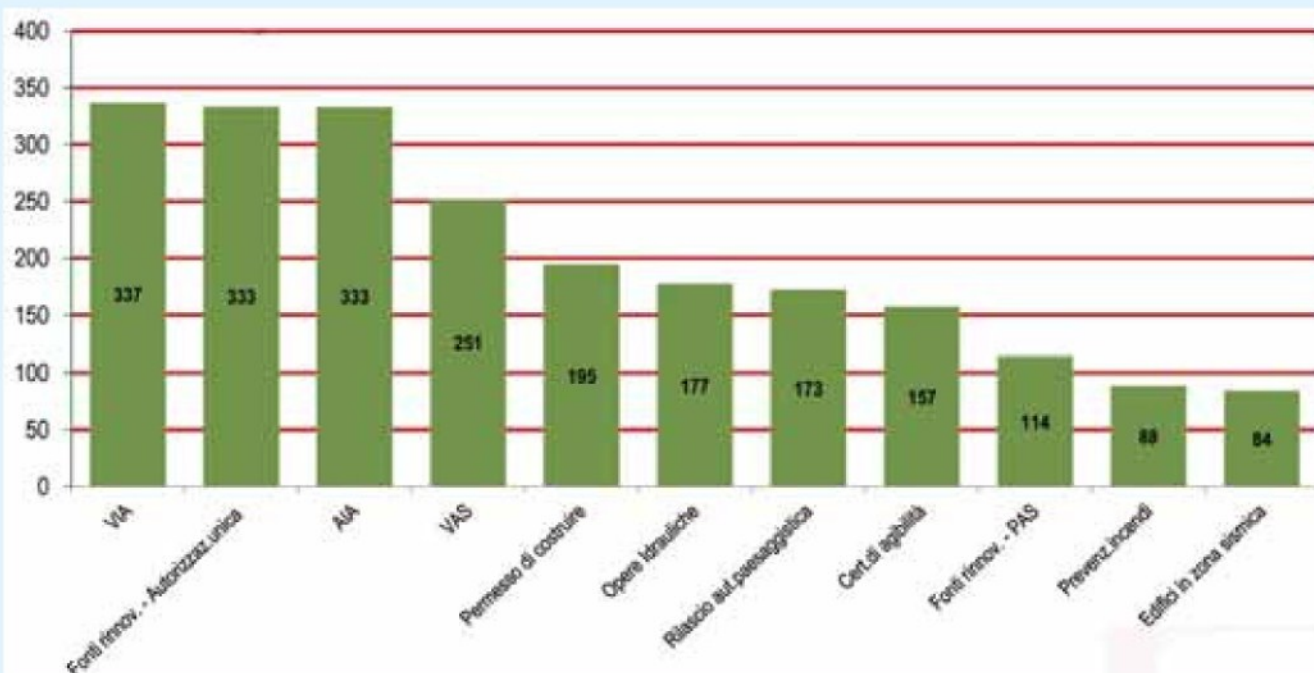
Comune che vai, procedura che trovi

Comune che vai, procedura che trovi. Un'impresa che ha la necessità di operare in territori diversi, infatti, è costretta ad apprendere tante modalità operative quanti sono gli sportelli con cui si deve rapportare. Stesso discorso per le modulistiche che deve rintracciare, che a volte differiscono in maniera sostanziale anche in relazione allo stesso adempimento. Esempio: il bar, in alcuni comuni, si apre con la Scia, mentre in altri limitrofi ci vuole un'autorizzazione espressa. È il quadro che emerge da un'indagine realizzata dal ministero dello sviluppo economico che, in collaborazione con

le Camere di commercio, ha fatto il punto sul funzionamento dello Sportello unico per le attività produttive (Suap), regolamentato dall'art. 38 dl 112/2008 e dal dpr 160/2010. Ebbene, a tre anni dalla riforma, da un lato il 95% dei comuni ha avviato lo sportello in una delle modalità organizzative previste dalla norma. Dall'altro, però, l'obiettivo della standardizzazione dei servizi all'impresa resta lontano. In più solo il 12% dei comuni accreditati mette a disposizione dell'utente modalità di compilazione della pratica online. Per l'impresa, le modalità prevalenti indicate dai comuni per la compilazione della pratica sono il download della modulistica dal sito web del Suap (45% dei casi) oppure soluzioni miste (38%). A ulteriore conferma, per l'inoltro della pratica, la modalità Pec to Pec è richiesta dal 35% dei comuni, mentre nella maggior parte dei casi, pari al 46%, le pratiche possono essere inviate in modalità miste. Per quanto riguarda i Suap delle Camere di commercio la metà ha invece definitivamente adottato la modalità telematica come esclusiva. Infine solo il 30% degli addetti Suap intervistati ha rilasciato indicazioni sulle modalità di consultazione dello stato di avanzamento delle pratiche inviate mentre l'impresa ottiene informazioni sugli oneri connessi agli adempimenti solo nel 21% dei siti web dei Comuni. L'indagine ha preso in esame un campione di 1.000 Suap, dei quali 661 gestiti direttamente dai Comuni anche in forma associata e 339 con il supporto delle Camere di commercio.

I tempi della burocrazia

Numero medio di giorni necessari per ottenere il permesso/autorizzazione/certificato



Fonte: Centro studi Cni

L'ANALISI

**Il «costo»
dell'incertezza
per imprese
e cittadini**

POLITICA E REGOLE

**L'incertezza
e i suoi costi**di **Salvatore Padula**
e **Gianni Trovati**

L'incertezza delle regole rappresenta da sempre un costo aggiuntivo, sia per i cittadini sia per gli operatori. Difficoltà nel pianificare la propria attività o il proprio budget familiare; adempimenti da fare e da rifare (dovendo spesso affrontare rilevanti spese di consulenza); rischi elevati di commettere errori e di doverne sopportare il successivo contenzioso. È un principio generale che produce effetti ancor più negativi quando applicato all'ambito della fiscalità. Anzi, se confusione e indeterminazione delle regole si riferiscono alla fiscalità locale, ecco allora che i costi impropri rischiano addirittura di moltiplicarsi.

La vicenda dell'Imu del 2012 racconta perfettamente questa ulteriore stortura. Nell'anno del debutto - tra dubbi, modifiche normative, ripartizione indefinita del gettito e dei fondi di compensazione - nessun Comune aveva la minima idea delle risorse su cui avrebbe potuto effettivamente contare. Risultato: di fronte al rischio di trovarsi con le casse vuote, molti sindaci hanno preferito aumentare le proprie richieste a cittadini e imprese, facendo lievitare le aliquote ben oltre il livello che sarebbe stato sufficiente a "compensare" tagli e riduzioni dei trasferimenti statali. L'impossibilità di disporre di regole e dati certi per la redazione dei bilanci comunali, si è trasformata quindi in un maggior costo "reale" per i contribuenti, chiamati - in qualche modo - a pagare due miliardi di euro in più per i timori delle amministrazioni locali di trovarsi a

corto di risorse.

Un copione che sembra fatalmente destinato a riproporsi quest'anno. I Comuni avranno tempo sino al 30 novembre per approvare il bilancio preventivo 2013 (sì, proprio il preventivo dell'anno che si avvia alla conclusione). E questo clima di caos, costringerà gran parte delle amministrazioni locali a rimettere mano alle manovre già approvate o a quelle in via di approvazione.

Tra Imu (per chi ancora la paga), Tares, addizionali e balzelli vari è concreto il rischio che cittadini e imprese debbano affrontare una nuova stagione di aumenti fiscali, praticamente ex-post. Cioè ad anno quasi scaduto.

Da un po' di settimane a questa parte, il dibattito di politica economica ha assunto sempre più spesso l'aspetto di una battaglia tra ragionieri. Si discute in continuazione di coperture, fondamentali per le condizioni dei conti pubblici e per gli impegni europei, di decimali. Così, mentre ci si accapiglia sugli "zerovirgola", pare scomparso dai radar il "solito" costo (per niente occulto), che si scarica sia sulle spalle dei contribuenti sia sui conti delle amministrazioni pubbliche: il costo dell'incertezza.

A partire dall'Imu: riscritta una decina di volte nel suo anno e mezzo di vita, anche dopo l'ultimo decreto del Governo mostra un'architettura tutta da definire. Il saldo di dicembre sull'abitazione principale è pienamente in vigore, e ha bisogno di un nuovo intervento

(e di altri 2,4 miliardi di euro di coperture) per essere cancellato. La deducibilità per le imprese è stata nuovamente retrocessa al rango di promessa: se ne dovrà occupare la legge di stabilità, insieme all'ennesima rivoluzione del Fisco locale che passa sotto il nome di service tax.

Poi c'è la Tares, che da quest'anno sostituisce le vecchie tasse e tariffe sui rifiuti. È in vigore da poco più di 8 mesi, ma ha già subito cinque revisioni e l'ultima, appena approvata, ha complicato ulteriormente le carte. Tra l'altro, si è introdotta la previsione che Comuni e gestori inviino ai contribuenti un bollettino precompilato con l'importo da pagare. Una prassi che ad altre latitudini è considerata il minimo di civiltà fiscale ma che da noi rischia di trasformarsi in un'impresa impossibile.

Intanto rimangono da chiarire: la distribuzione dei tagli della spending review (approvata 14 mesi fa dal Governo Monti); quali sindaci dovranno rispettare il Patto di stabilità e quali saranno esentati; i criteri di assegnazione del «Fondo di solidarietà» e i meccanismi di compensazione definitiva per l'Imu sull'abitazione principale.

Se l'Imu è una telenovela e la Tares un romanzo a puntate, è inevitabile, come accennato, che i bilanci preventivi già preparati in molti Comuni siano pura fiction. E non va meglio a chi ha aspettato gli eventi, perché

senza bilanci preventivi si lavora «in dodicesimi», spendendo ogni mese appunto un dodicesimo degli stanziamenti dell'anno precedente: oggi, però, le risorse sono meno (la spending review da sola chiede 2,25 miliardi ai sindaci), e si rischia di esaurire i fondi disponibili prima della fine dell'anno.

Il verbo federalista predicava il «giudizio fiscale» del cittadino-contribuente, che paragonando i servizi offerti alle tasse locali chieste avrebbe espresso nel voto l'apprezzamento o il rifiuto per il menu offerto dal sindaco. Ma in questo vortice di aliquote e regole in costante movimento, una valutazione oggettiva diventa impossibile. E, mentre la pressione del Fisco locale cresce a ritmi serrati, rischia di aumentare anche l'insofferenza dei contribuenti. Un altro costo che sembra sfuggire agli appassionati dello "zerovirgola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il secondo decreto sull'Imu gran parte delle città alle prese con la revisione delle manovre di bilancio per far quadrare i conti 2013

Tasse locali, si riapre il cantiere

Decisioni possibili fino al 30 novembre con il rischio di nuovi rincari per i cittadini

■ Dopo la proroga-record al 30 novembre della scadenza entro la quale i sindaci devono chiudere i bilanci "preventivi" 2013, il tempo delle certezze fiscali per i contribuenti italiani si allontana ancora. Anche perché la finanza locale è immersa nella nebbia: a 14 mesi dalla loro approvazione è ancora da definire la distribuzione dei tagli da 2,25 miliardi previsti per quest'anno dalla spending review del Governo Monti, e di

conseguenza resta da stabilire l'assegnazione dei fondi di perequazione. Deve ancora emergere l'elenco dei Comuni «virtuosi», esentati dal Patto di stabilità generale, ed è tutto da scrivere il destino dell'Imu sull'abitazione principale e delle compensazioni ai sindaci. In questo quadro, sempre più amministrazioni spingono sulla leva fiscale per evitare sorprese.

Servizi ► pagina 3

I conti delle città

IL FRONTE FISCALE

Verso l'abolizione

I sindaci che hanno aumentato l'Imu 2013 dovranno cercare altrove le risorse

Assegnazioni incerte

Possibile che alcuni enti siano chiamati a restituire fondi già «anticipati»

Tasse locali al buio fino a dicembre

Proroga dei bilanci preventivi e i dubbi sulle risorse effettive alimentano il rischio di aumenti di aliquote

IN BILICO

I municipi avranno tempo fino al 30 novembre per definire le richieste ma mancano ancora i dati su tagli e perequazioni

Gianni Trovati

■ Fine novembre è tempo di bilanci: la pausa natalizia e la fine dell'anno si avvicinano, ed è necessario mettere sotto esame la situazione perché il tempo di eventuali contromisure è agli sgoccioli. Il prossimo novembre sarà tempo di bilanci anche per i sindaci, ma paradossalmente a inchiodare alle scrivanie sindaci, assessori e ragionieri saranno i "preventivi" (virgolette d'obbligo) dello stesso 2013 che si starà per chiudere.

Già, perché il decreto «Imu-2», che ha cancellato per sempre la prima rata 2013 sulle abitazioni principali, ha anche polverizzato ogni record nella pur ricca storia delle proroghe del calendario dei preventivi di Comuni e Province. Da quando la legge fissa una regola di buon senso, in base alla quale i preventivi vanno chiusi entro la fine dell'anno prima, i termini non sono mai stati rispettati, ma a fine novembre non si era mai arrivati. Ma non è una questione da contabili, per una ragione semplice: fino a che i preventivi rimangono "aperti", le tasse locali si possono

ritoccare, e lo stato confusionale della finanza pubblica locale aumenta decisamente i rischi. Morale della favola: solo a dicembre si saprà con certezza in tutte le città quanto si dovrà pagare di addizionale Irpef, Imu, Tares e così via, con tanti saluti allo Statuto del contribuente, alle esigenze di programmazione di spese e investimenti, e così via.

Il primo motore del caos è naturalmente il faticoso compromesso raggiunto sull'Imu, che ha bisogno ancora di parecchio lavoro prima di arrivare a una definizione. Lo dimostra bene la vicenda di Milano: mentre tutta Italia discute dell'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale, la Giunta guidata da Giuliano Pisapia ha appena presentato un preventivo che conta sull'aumento dell'aliquota da 4 al 5,5 per mille (si veda anche Il Sole 24 Ore di sabato), perché tecnicamente la seconda rata è ancora pienamente in vigore. Vero, ma se il Governo continuerà per la sua strada e anche il saldo sarà abolito, verranno a mancare decine di milioni che andranno trovati altrove. In condizioni simili si trovano altre città: Bologna e Verona hanno portato la richiesta al 5 per mille, Genova è arrivata al 5,8, ma le compensazioni statali per la prima rata sono misurate sul gettito del 2012, quando le aliquote erano più basse, e tutto lascia pensa-

re che un meccanismo analogo sarà compensato per il saldo; anche per evitare il rischio di mettere a carico dello Stato manovre "opportunistiche" messe in atto da sindaci che conoscono perfettamente la prospettiva dell'abolizione dell'imposta (basta aprire un giornale), ma che sperano di gonfiare un po' la compensazione alzando l'aliquota in extremis.

Quando la nebbia è fitta, del resto, si prova di tutto. Il decreto «Imu-2» ha cambiato anche le regole Tares, sollevando dubbi maggiori dei problemi che ha tentato di risolvere (si veda l'articolo in basso), e in tutto questo lavoro manca ancora la soluzione alle tante incognite ereditate dalle misure del Governo Monti.

La principale riguarda la distribuzione dei tagli della spending review (una botta da 2,25 miliardi di euro) e il loro effetto sul Fondo di solidarietà comunale. Giovedì il Viminale ha distribuito la seconda tranche del



Fondo (2,5 miliardi) "anticipando" gli effetti dei tagli, che però devono ancora essere definiti e ufficializzati. Nella lista degli importi assegnati a ogni Comune appaiono già molti «zeri», per esempio a Roma e Milano, ma la partita è ancora aperta e non è escluso che a conguaglio alcuni sindaci si trovino a dover restituire risorse "anticipate" ma non dovute in base ai calcoli definitivi. Soldi, anche questi, che andranno raccolti per altra via. Per i Comuni impegnati nel «pre-dissesto» c'è poi un problema in più, perché l'anticipazione statale offre quest'anno il 62% in meno del 2012, e i nuovi piani di rientro sono da rifare. Intanto novembre è più vicino di quanto si pensi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCOMPIUTE

Comuni «virtuosi» ma ignoti

Quali sono i Comuni «virtuosi»? La domanda non interessa solo l'etica, perché i «virtuosi», tali grazie ai loro bilanci, secondo la legge possono evitare i vincoli del Patto di stabilità e impegnarsi solo a pareggiare entrate e uscite. Per farlo, calibrando dunque aliquote e tariffe a questo obiettivo più leggero rispetto a quello riservato agli altri, bisognerebbe però sapere se si è un Comune «virtuoso» o meno. Siamo a settembre inoltrato, ma l'elenco del 2013 non è ancora emerso, e la sua latitanza finisce naturalmente per cancellare i benefici concreti dell'eventuale «virtù»: che il meccanismo zoppichi, del resto, lo sa anche il Governo, che infatti l'ha sospeso per il 2014.

Quella della virtuosità dei conti è l'ennesima saga della finanza locale. Bandiera soprattutto della Lega, che l'aveva pretesa quand'era al Governo, eraghiata stata cancellata una prima volta dopo aver premiato Comuni come Taranto e Catania, falliti o quasi. Poi il meccanismo è stato riscritto, ma evidentemente senza fortuna.

Le incognite



IMU

Il DL 102/2013 ha cancellato definitivamente la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale ma non ha toccato il saldo di giugno. Sul tema dovrebbe intervenire un decreto collegato alla legge di stabilità, che dovrà anche definire le modalità di compensazione. Se, come per la prima rata, le compensazioni saranno misurate sul gettito 2012, i Comuni che hanno deliberato aumenti di aliquota nel 2013 dovranno reperire in altro modo le risorse affidate all'incremento dell'Imu.



TARES

Il DL 102/2013 è intervenuto anche in materia di Tares, prevedendo che nella commisurazione della tariffa i Comuni possano far riferimento alle quantità e qualità medie ordinarie dei rifiuti prodotti da ogni categoria di utenza, correlandoli alla superficie o ad altri parametri, tenendo conto anche del metodo normalizzato. Una previsione di cui non si comprendono al momento gli effetti operativi, complicata anche dal fatto che le agevolazioni non possono essere messe a carico del bilancio ma degli altri utenti.



ADDIZIONALE IRPEF

Lo slittamento al 30 novembre dei termini per la chiusura dei bilanci preventivi trascina con sé in avanti anche la scadenza per definire l'aliquota dell'addizionale Irpef da applicare ai redditi 2013, che sarà pagata nei cittadini dal 2014. Come mostra l'esperienza dell'anno scorso l'addizionale rappresenta una «clausola di sicurezza» per riparare ad eventuali sorprese nei conti, e anche quest'anno molti Comuni (a partire da Milano) la stanno utilizzando come strumento di reperimento di risorse.



SPENDING REVIEW

Approvata a luglio 2012 dal Governo Monti, la spending review prevede di tagliare i fondi dei Comuni di 2,25 miliardi nel 2013. Il criterio di distribuzione fa riferimento ai «consumi intermedi», che dovrebbero individuare le spese di funzionamento di ogni ente ma in realtà intercettano anche i costi di servizi pubblici. La legge di conversione del decreto sblocca-debiti ha ampliato al 2010-2012 (anziché al solo 2011) il parametro della base di calcolo, ma gli effetti devono ancora tradursi in un decreto.



PEREQUAZIONE

La mancata definizione dei tagli che ogni Comune deve subire nel 2013 rende incerta anche la dotazione del Fondo di solidarietà comunale per ciascun ente. Il ministero dell'Interno ha effettuato la scorsa settimana l'erogazione di una tranche calcolata con i nuovi parametri (che hanno già azzerato la dote di Milano e Roma), ma i calcoli definitivi devono ancora essere compiuti e non è escluso che ad alcuni Comuni siano stati anticipati fondi che poi andranno restituiti.



PATTO DI STABILITÀ

I Comuni caratterizzati da indicatori di bilancio efficienti dovrebbero rientrare nella categoria dei «virtuosi», esclusi dai vincoli generali del Patto di stabilità e obbligati a garantire esclusivamente il pareggio di bilancio. Ad oggi, però, l'elenco dei Comuni «virtuosi» nel 2013 non è ancora stato pubblicato, per cui si azzerano i benefici del premio che dovrebbe garantire una maggiore capacità di programmazione agli interessati. Per il 2014 il meccanismo dei «virtuosi» sarà sospeso.

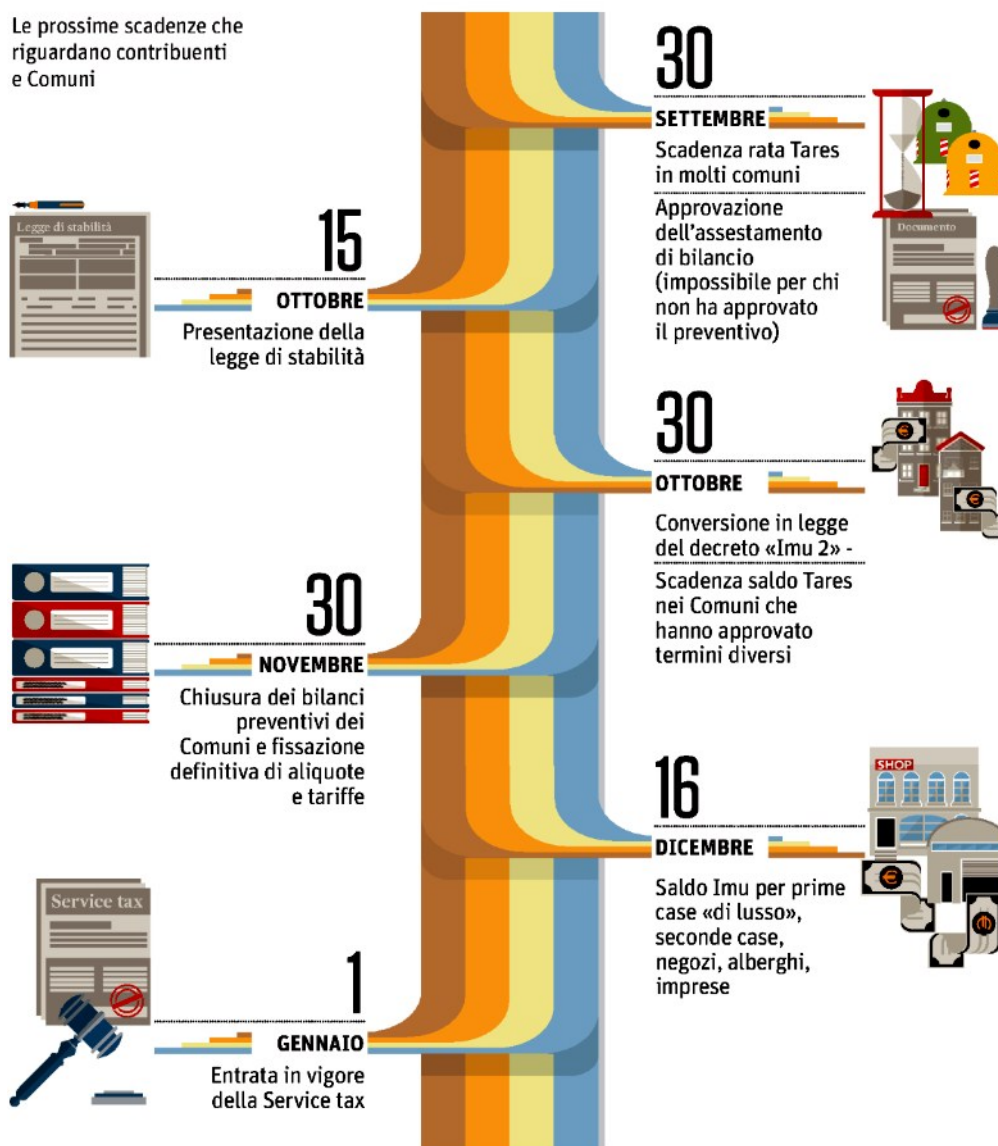


FABBISOGNI STANDARD

I fabbisogni standard, cioè il «costo giusto» delle attività dei Comuni misurato in base alla dimensione e alle caratteristiche di popolazione e territorio, dovrebbero rappresentare il criterio guida dei tagli, sostituendo il metodo lineare di fatto attuato anche con la spending review 2012. Al momento però, sono stati approvati i fabbisogni standard solo per due delle sei funzioni fondamentali degli enti locali, e si attendono i parametri relativi ad attività importanti come l'istruzione.

Calendario affollato

Le prossime scadenze che riguardano contribuenti e Comuni



» | **La strategia** Il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti e le sezioni speciali dell'Agenzia delle entrate per gli investitori esteri

Incentivi fiscali e vendite, arriva «Destinazione Italia»

Nel progetto dell'esecutivo Finmeccanica, Eni, reti e cessioni del patrimonio immobiliare

ROMA — Sarà presentato a fine settembre il piano «Destinazione Italia» all'interno del quale, ha detto il premier Enrico Letta a Cernobbio, ci sarà un «grande pacchetto di dismissioni e incentivazioni per l'attrazione degli investimenti» esteri a valere sul 2014.

Di certo per ora c'è l'idea di fare un *roadshow* per spiegare il programma nei maggiori centri finanziari in Europa, Stati Uniti e Far East. Per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si tratta di «un importante fattore» per la riduzione del debito. Le ultime cessioni risalgono al 2012 quando era stata la Cassa depositi e prestiti a acquisire Fintecna, Sace e Simest proprio per agire sul debito.

E in questa nuova partita la Cdp avrà ancora un ruolo centrale in veste però di venditore più che compratore, come è stato chiaro nel corso della presentazione del nuovo piano della Cdp, incentrato su investimenti che facciano aumentare il Pil. Per realizzare questa mole di investimenti saranno necessarie alcune cessioni, alcune delle quali sono già in corso, come quella di una quota fino al 49% di Cdp reti che per ora contiene il 30% di Snam. L'idea più volte affacciata è che in questa società confluiscono altre reti, come quella elettrica di Terna, ma è anche possibile che la cessione avvenga subito.

Ma nella cassaforte di Cdp c'è anche quel 25,7% di Eni che, insieme al 4% del Tesoro, vale una ventina di miliardi: una quota potrebbe essere dismessa portando a riduzione del debito pubblico l'incasso realizzato del Tesoro e per abbattere il deficit, indirettamente, anche quello della Cdp.

Tutta da giocare è la partita di Finmeccanica: le ripetute dichiarazioni del governo circa l'assenza di pregiudizi su acquisizioni straniere di asset italiani si scontrano con le resistenze degli enti locali. Il caso più clamoroso è quello di Ansaldo Energia, per l'acquisto di una quota della quale le trattative con i coreani di Doosan sono in stato avanzato, ma cui manca il via libera del governo. Proprio a Cernobbio il presidente di Cdp, Franco Bassanini, ha ammesso di avere in sostanza aperto un dossier Ansaldo. E l'orientamento prevalente nell'esecutivo sarebbe ormai che Finmeccanica debba concentrarsi sul suo *core business*, individuando per le due società Ansaldo un futuro distinto da quello delle altre attività che fanno capo alla holding. Le ipotesi sul tappeto sono diverse ma potrebbero approdare all'ingresso di un socio o, in ultima istanza, alla vendita pura e semplice.

Ma non di sole dismissioni è composto il piano «Destinazione Italia» che prevede un capitolo cospicuo sul-

la valorizzazione del patrimonio immobiliare ma soprattutto un pacchetto di semplificazioni giocato su tre fronti: l'attrazione degli investimenti, la promozione all'estero e l'affiancamento di chi vuole investire.

Per il Fisco c'è l'idea di creare sezioni speciali all'interno dell'Agenzia delle entrate per gli investitori esteri che realizzino piani fiscali di lungo termine (cinque anni) a favore delle multinazionali pronte a investire sopra una certa soglia. Un principio questo che è anche inserito nella delega fiscale all'esame del Parlamento.

Corposo il capitolo «semplificazioni» per cercare di ridurre i tempi di ottenimento di autorizzazioni e concessioni. La svolta sarebbe una corsia preferenziale presso gli enti locali con un potere sostitutivo della presidenza del Consiglio in caso di inerzia. Anche il tema del lavoro rientra tra gli ambiti di intervento attraverso semplificazioni dei visti e la garanzia di ottenere la residenza permanente per i grandi investitori.

Sarà l'Expo 2015 la «palestra» in cui si eserciteranno le varie forme di semplificazione. Se funzioneranno, verranno estese a livello nazionale. Ecco perché il governo intende accelerare sulle prime norme innovative: quelle sui contratti di lavoro.

A. Bac.

5 RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier



Dossier Ansaldo per la Cdp

Nel piano «Destinazione Italia» l'ipotesi di un «pacchetto di dismissioni» a valere sul 2014. Già prevista la cessione di una quota fino al 49% di Cdp reti che contiene il 30% di Snam. Altro capitolo: Ansaldo Energia, per l'acquisto di una quota della quale

le trattative con i coreani di Doosan sono in stato avanzato, ma manca il via libera del governo. Ma nella cassaforte di Cdp c'è anche il 25,7% di Eni che, insieme al 4% del Tesoro, vale una ventina di miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLIECESSI DELLA 231

Se una svista sulla privacy può far chiudere un'impresa

Stavolta non sarà facile mettersi in regola (non per tutti, almeno) e prevenire sul nascere le sanzioni amministrative che possono arrivare fino alla chiusura temporanea dell'attività. Dal 17 agosto scorso - in

virtù del Dl 93/2013 - il campo della «231» si è allargato fino a includere i delitti contro la privacy, ponendo tante imprese di fronte a una sfida gestionale da non trascurare.

I nuovi reati-presupposto so-

no solo tre, ma le insidie si nascondono nei dettagli. Per incappare nel penale - e in prospettiva nella responsabilità da «231» - basta ignorare una prescrizione di trattamento dati del Garante, o notificargli che

si procede al trattamento di dati comuni anziché dati sensibili.

Dormire sonni tranquilli, naturalmente, è possibile. Bisogna adottare un buon sistema di data protection e integrare il modello organizzativo della

«231» alla luce del Codice sulla privacy e della giurisprudenza del Garante. Ma in tempi di crisi, per tante realtà non solo di minori dimensioni, non è impresa da poco.

in Norme e tributi ► pagina 3

Responsabilità amministrativa. Il Dl 93 allunga la lista dei reati-presupposto

Modello 231 da allineare alle regole sulla privacy

Sanzioni all'ente anche in caso di violazioni della riservatezza

PAGINA A CURA DI
Riccardo Imperiali
Rosario Imperiali

■ I delitti privacy entrano nel perimetro del **decreto legislativo 231/2001**, in base al quale l'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio da persone che rivestono una posizione apicale o loro sottoposti.

Lo prevede il Dl 93/2013 (il cosiddetto decreto sul femminicidio, che in realtà contiene anche altre norme rilevanti), in vigore dal 17 agosto scorso. Il Dl deve essere convertito in legge entro il 15 ottobre e attualmente, il disegno di legge per il suo recepimento è stato presentato alla Camera con atto n. 1540.

Onere probatorio e sanzioni

L'ente non risponde se prova che l'azienda ha adottato ed efficacemente attuato - prima della commissione del fatto - modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire il reato. Il meccanismo adottato nella norma è un «inversione dell'onere della prova». Il nostro ordinamento, normalmente, considera ciascuno inno-

cente fin tanto che non sia provata la sua colpevolezza. Nell'ottica del decreto 231, invece, per essere ritenuta incolpevole ed evitare la responsabilità amministrativa, l'azienda titolare del trattamento di dati dovrà dimostrare di avere messo in campo tutte le misure di prevenzione idonee a evitare la commissione dei tre delitti privacy indicati nel Dl 93.

La differenza tra le due impostazioni è di sostanza, aggravata dal fatto che, in mancanza di un adeguato modello, il Pm potrà - anche in via cautelare e dunque prima che l'impresa riesca a difendersi e sostenere le proprie ragioni - emettere le sanzioni previste dal decreto 231. Queste spaziano da quelle pecuniarie a quelle di interdizione come la sospensione o revoca di autorizzazioni o licenze, il divieto di pubblicizzare beni o servizi, sino all'interdizione temporanea dall'esercizio dell'attività.

Le sanzioni pecuniarie, poi, vengono quantificate in modo proporzionale alle capacità economiche e patrimoniali dell'azienda tenendo conto della gravità del fatto, del grado di responsabilità e dell'eventuale ravvedimento posto in essere. Queste sanzioni si aggiungeranno al quadro sanzionatorio previsto dal Codice privacy.

Come adeguare il modello

L'azienda deve dimostrare di

avere adottato un **modello di organizzazione e gestione** «idoneo»; la proposta di regolamento Ue sulla privacy introduce qualcosa di analogo. Questa prova consiste nell'aver effettivamente promosso, in modo dinamico, una buona organizzazione per la tutela dei dati all'interno della propria struttura.

Per fare questo, l'impresa dovrà:

- ① analizzare i rischi cioè le attività nel cui ambito possono essere commessi i tre delitti privacy (il Dps già prevedeva qualcosa di simile);
- ② porre in essere misure «idonee» a prevenirli.

Ciò avverrà attraverso un'accurata analisi di processi e procedure che aiuteranno a individuare competenze e ruoli in modo da poter correttamente delegare e responsabilizzare i singoli operatori (responsabili o incaricati che siano). Queste attività vanno riportate nelle cosiddette parti speciali del modello organizzati-



vo, confezionate a misura per ogni impresa.

Affinché le prescrizioni contenute nel modello abbiano forza vincolante occorre prevedere un sistema che disciplini e punisca chi non rispetta le regole privacy e, soprattutto, che l'organismo di vigilanza (Odv) – dotato di autonomi poteri di vigilanza e controllo – vigili sul funzionamento e l'osservanza anche delle parti speciali di «stampo privacy».

L'adozione di un modello organizzativo inclusivo dell'ambito privacy è tecnicamente facoltativo anche se, come detto, l'idoneità del modello esistente esime l'azienda da responsabilità 231. Nella prassi, tale conformità spesso costituisce un presupposto per partecipare a gare pubbliche o selezioni private, vista la crescente sensibilità dei committenti al rispetto di atteggiamenti aziendali anticrimine, da parte dell'intera filiera di cui essi sono parte. La dotazione di un sistema di buona organizzazione *data protection* assurge a requisito che il mondo industriale invoca oramai a livello internazionale, anche per il rispetto di un generale principio di sana concorrenza.

L'ente, infatti, attraverso la ricognizione delle attività a rischio e della individuazione delle responsabilità interne, è in grado di monitorare e meglio utilizzare le risorse umane e strategiche, apprezzandone le inevitabili economie di scala che ne incrementano la competitività.

Codice privacy e Garante

Se, a una prima lettura, potrebbe sembrare che solo gli illeciti privacy più gravi siano stati presi in considerazione dal Dl 93 (vedi articolo a lato), a una più attenta analisi risulta evidente come – di fatto – sia la non conformità all'intero «sistema privacy», il vero presupposto della responsabilità 231 dell'azienda. In quanto l'adozione di un adeguato modello organizzativo di prevenzione dei «delitti privacy» non può che essere strutturato sul rispetto dei principi e regole del **Codice privacy** (Dlgs 196/2003), nonché delle prescrizioni del Garante.

Un buon sistema aziendale

per la corretta gestione dei dati personali (e delle informazioni *tout court*) consiste in un percorso che offra un adeguato sistema di garanzie sin dalla fase di ingresso delle informazioni assicurando che esse circolino sempre in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

LA DATA CHIAVE



01 | I REATI PRESUPPOSTO

Dal 17 agosto i cosiddetti delitti privacy entrano nel Dlgs 231 e si aggiungono ai reati presupposto che fanno scattare la responsabilità dell'ente.

Si tratta dei reati di:

- trattamento illecito dei dati
- falsità nelle dichiarazioni al Garante
- inosservanza di provvedimenti del Garante

L'ORGANIGRAMMA



01 | LA SEPARAZIONE DEI RUOLI

L'organigramma della privacy (responsabili interni ed esterni e incaricati del trattamento) è il presupposto per la buona attuazione del "principio 231" di separazione dei ruoli e delle funzioni, necessario a responsabilizzare ogni soggetto coinvolto in un'attività

L'ORGANISMO DI VIGILANZA



01 | LA FUNZIONE

Vigila sul funzionamento e l'osservanza dei modelli, oltre a curarne l'aggiornamento. Opera con professionalità, continuità e autonomia

02 | I POTERI

L'organismo di vigilanza opera grazie ad autonomi poteri di iniziativa e controllo, nonché grazie ai flussi informativi di cui è destinatario

IL MODELLO ORGANIZZATIVO



01 | QUANDO VA ADEGUATO

La manutenzione è necessaria in caso di innovazioni normative, modifiche del business, ristrutturazioni societarie

02 | GLI EFFETTI

Il modello organizzativo va adeguato in ossequio al principio di "idoneità" del modello alla prevenzione dei reati-presupposto. Un modello non idoneo non ha potere "esimente" dall'eventuale capo di imputazione 231



LA PAROLA CHIAVE

Delitti privacy

● Il Codice privacy prevede che alcuni illeciti in merito al trattamento dei dati personali costituiscano dei reati: sono contenuti nel capo II rubricato «Illeciti penali», Titolo III della Parte III del Codice privacy. Gli illeciti penali privacy si distinguono in delitti e contravvenzioni. I delitti privacy – inclusi fra i reati 231 – sono il trattamento illecito dei dati (articolo 167) la falsità nelle dichiarazioni e notificazioni al Garante (168) e l'inosservanza dei provvedimenti del Garante (170).

[L'INCHIESTA/1]

Alimentare e farmaceutico ecco i settori già fuori dal tunnel

Alessandra Carini

Alimentare e farmaceutico hanno già il segno più nei primi sei mesi dell'anno. Il turismo sta archiviando un'estate ancora in passivo ma di poco, e comunque l'atteso tracollo non c'è stato, anzi. La ripresa sta arrivando e anche se tutti, economisti, manager e imprenditori sottolineano la prudenza, la luce in fondo al tunnel si sta facendo sempre più forte. Gli indicatori che misurano il grado di

fiducia di famiglie e imprese volgono in su, gli ordini stanno riprendendo, l'export continua a tirare, il saldo commerciale positivo si consolida anche con il risveglio delle importazioni e Prometeia ha appena firmato una previsione per il terzo trimestre che si chiuderà a fine mese con un Pil che torna in positivo dopo 43 mesi.

alle pagine 8 e 9 con un articolo di **Christian Benna**

L'INCHIESTA/1
DOVE NASCE
LA RIPRESA

Alimentare e farmaceutico già fuori dal tunnel la fiducia torna a crescere

PROMETEIA IPOTIZZA UN TERZO TRIMESTRE 2013 CON IL SEGNO PIÙ. CI VUOLE ANCORA MOLTA CAUTELA SUI TEMPI MA TUTTI SONO CONCORDI SU UN FATTO: IL FONDO DELLA CADUTA DURATA 43 MESI È STATO TOCCATO LO SCORSO GIUGNO E L'EXPORT NON SI FERMA

Alessandra Carini

Venezia

Il primo soffio di primavera, dopo anni di gelo, è arrivato da due settori anticiclici come alimentari e farmaceutici, le cui imprese, nel primo semestre di quest'anno hanno registrato un aumento del fatturato, contro una media dell'industria che rimane pesantemente negativa. A inizio estate la timida ripresa europea ha fatto da traino ad un miglioramento di comparti che avevano subito un crollo l'anno scorso: elettronica, elettrodomestici e, in parte, i mobili. Qualche segnale di assestamento arriva anche dall'auto, la cui caduta di immatricolazioni, in Europa come in Italia, sta rallentando, ma soprattutto dai beni intermedi che sono settori che normalmente anticipano l'avvio della ripresa economica.

Nessuno sa se si tratti di una rondine che volerà decisa, o di

semplici segnali di un'inversione di tendenza: "Sono settori che fanno da pivot alla ripresa - dice Prometeia - ma anche molto sensibili ai bassi livelli di magazzino raggiunti e alla necessità di ricostituire le scorte. Ma i timidi miglioramenti nei settori di beni di investimento come meccanica ed elettrotecnica fanno ben sperare".

A livello di dati generali c'è però una certezza acquisita: quel minimo, quel maledetto pavimento che tutti aspettavano da quasi due anni, è stato toccato tra maggio e giugno di quest'anno. E' qui che sembra finire una delle cadute dell'economia più dolorose del secondo dopoguerra: una recessione che non ha eguali nemmeno in quelle che seguirono lo shock petrolifero. Dei settanta mesi passati dall'agosto 2007, 43 sono in contrazione 26 in crescita. Il Pil perso è pari al 4,3 tra il 2011 e il 2013, che si somma ai 7,2 del 2008-2009, quando nelle crisi petrolifere e valutarie del 1992-93 e del 1974-75 si scillò tra il 1,5 e il 3,8. La fase di espansione, durata poco più di due anni, ha visto una crescita modesta, al contrario di quanto avveniva negli anni passati.

Si capisce quindi perché ogni stormir di fronde nei dati viene accolto con liberazione, quasi

fosse la fine di un incubo. Una produzione industriale che ricomincia ad alzare la testa, un clima di fiducia tra i consumatori e le imprese che non è più così cupo. Un risveglio della domanda di mutui da parte delle famiglie. Una qualche stabilità finanziaria che fa presagire un allentamento della pressione sul credito. E infine i dati dell'andamento del Pil che mostrano una discesa che va rallentando, tanto che Prometeia, nella sua ultima previsione stilata venerdì scorso, prevede un terzo trimestre già positivo e una discesa del Pil per l'intero 2013 che si fermerà a meno 1,6%. L'ultimo rapporto di Ref Ricerche spalma sul 2013 un miglioramento di 0,3 punti nel Pil per quest'anno (-1,6% contro un -1,9% prima previsto) e stima un 1% di aumento per l'anno prossimo (anziché lo 0,8%).

Sono dati misurati al decimo, sottoposti a mille distinguo - come ad esempio il fatto che l'Istat ha cambiato metodi di rilevazione del clima di fiducia di imprese e consumatori e gli indici hanno avuto un improvviso balzo - e che vengono commentati a corrente alternata tra chi plaude all'arrivo della prossima ripresa e che chi sottolinea il modesto presente: «Per ora è migliorata solo la derivata se-



conda della funzione, cioè stiamo scendendo... più piano» commenta Giacomo Vaciago presidente di Ref Ricerche che pure nella sua nota congiunturale prospetta una fine anno più positiva e la stabilizzazione della caduta dei beni di consumo durevoli a partire dall'auto, segno che ormai si è toccato il fondo e anche qui.

A trainare il miglioramento produttivo sono stati due fattori. Da un lato la ricostituzione delle scorte, scese a livelli bassissimi, e che è stata spinta dalla stabilizzazione dei prezzi delle materie prime; dall'altro la vitalità, ormai acquisita, delle nostre esportazioni. L'export italiano non ha mai smesso di crescere in questi anni riuscendo a recuperare in valore i livelli di vendite del 2007. Tra il 2011 e il 2012 l'Italia ha fatto meglio dei concorrenti europei, nei primi mesi del 2013 i risultati sono migliori di quelli di Francia e Germania che hanno avuto una flessione del 3% dei valori esportati. «Abbiamo guadagnato quote di mercato nell'alimentare, nella farmaceutica che, grazie al confezionamento, finisce per produrre per il mercato europeo, nei beni di largo consumo come la detergenza, in cui l'Italia è un hub mondiale» dice Andrea Dosse di Prometeia. «Certo l'esportazione fa miracoli, la Russia non ha mai smesso di comprare beni come le calzature, i bricci stanno riprendendo, la nostra meccanica va meglio e si ricomincia ad esportare in Germania. Il turismo non va male: l'Italia è il primo Paese europeo per pernottamenti di russi e cinesi. Ma la domanda interna è

fiacca, non ce la fa a trainare la nostra capacità produttiva», dice Marco Fortis di Fondazione Edison. E non solo per motivi di quantità: «Siamo di fronte ad un cambiamento di lungo termine: si comprano pochi beni tradizionali, scarpe, vestiti. Le classi giovani consumano per lo più elettronica e informatica. La popolazione invecchia e le classi più avanzate più che beni chiedono servizi. Insomma la ripresa rischia per lo più di aumentare le importazioni e alimentare il commercio più che il nostro sistema produttivo».

Il segno che la domanda interna è ancora debolissima sta nel miglioramento netto della nostra bilancia commerciale dovuto, oltre che all'aumento dell'export, anche alla sostanziale stabilità delle importazioni. Ma una ripresa basata solo su di esse non sembra essere sufficiente: «Neanche al Nordest dove molte aziende vivono di mercato interno e si sta ancora di più polarizzando il sistema produttivo», dice Daniele Marini, direttore della Fondazione Nordest. «Rischia di essere troppo lenta e allagare la spaccatura a metà del Paese tra Nord e Sud», dice Innocenzo Cipolletta.

Si scruta, nella speranza di un risveglio, quel mercato della casa e quel settore delle costruzioni che, con la sua caduta, aggravata dalla crisi creditizia, ha trascinato nel baratro anche tutto un settore produttivo determinante per l'industria italiana come quello dell'arredo: tra il 2007 e il 2012 dal legno agli elettrodomestici, dai mobili ai serbatoi si registrano perdite di fatturato che oscillano tra il 15 e il

25%. Le esportazioni hanno in qualche modo aiutato a evitare il peggio, i provvedimenti di agevolazione del governo si spera diano risultati. «La fase critica dell'immobiliare sembra essere alle spalle - dice Luca Dondi di Nomisma - c'è un'aspettativa di ripresa timida sulle compravendite, dovuta alla stabilizzazione del credito e alla discesa degli spread, che ha fatto salire la domanda di mutui. Ma sui prezzi il recupero sarà lentissimo così come sul settore delle costruzioni sul quale pesa un'offerta enorme di invenduto. Se il credito comincerà a riaffluire, si potrà sperare nel completamento di alcuni cantieri che la crisi ha bloccato».

Sulla fine di una recessione che ha scremato duramente il sistema produttivo e che pone interrogativi sul suo futuro, dato che per ora sembra sopravvivere solo lo zoccolo duro di chi è riuscito a vincere nel mercato globale, pesano le incertezze dei prossimi mesi. Un credito ancora avaro, colpito come è dalle difficoltà delle banche a smaltire il cumulo di sofferenze, la fragilità di una situazione internazionale e di un'Europa che non ha certo le vele spiegate nell'uscire dalla crisi e in cui ci sono Paesi come Francia, Spagna e anche Olanda che devono ancora riaggiustare i conti.

E sull'Italia che a fatica tenta di incassare il dividendo della stretta feroce degli anni scorsi per riaggiustare i conti, pesa come un macigno la precarietà della situazione politica che potrebbe far saltare quelle poche certezze cui era appesa la fine dell'incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EXPORT ITALIANO SUI MAGGIORI MERCATI

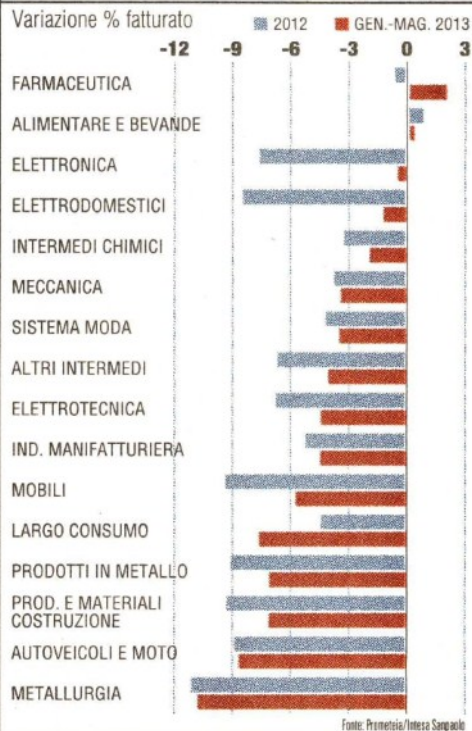
Variazioni % gen.-apr. 2013

Stock	TOTALE	Europa Occ.	Stati Uniti	Cina	Nord Africa e Medio Oriente
IND. MANIFATTURIERA	1,3	-2,2	2,5	4,4	14,8
ALIMENTARE E BEVANDE	8,3	5,1	7,8	26,0	29,3
LARGO CONSUMO	9,4	8,2	17,9	-5,0	12,5
FARMACEUTICA	19,6	20,3	17,9	48,5	11,5
SISTEMA MODA	3,0	0,1	3,9	16,8	0,7
ELETTRODOMESTICI	0,3	-3,0	14,8	-14,7	21,1
MOBILI	1,3	-4,6	20,0	6,3	34,5
AUTOVEICOLI E MOTO	-1,2	-8,7	20,5	9,2	33,2
PRODOTTI IN METALLO	0,3	-5,5	8,9	10,9	28,1
ELETTROTECNICA	3,1	-3,6	15,6	24,6	21,5
MECCANICA	1,9	-3,1	-0,3	-6,9	14,5
ELETTRONICA	-3,6	-10,0	-9,2	26,3	49,1
METALLURGIA	-10,6	-12,8	1,4	-15,7	3,2
INTERMEDI CHIMICI	0,4	-1,7	1,1	-0,9	0,9
ALTRI INTERMEDI	-0,2	-2,1	0,6	4,4	6,8
PROD./MAT. COSTRUZIONE	4,9	-1,5	26,1	-1,4	15,5

Fonte: Prometeia/Intesa Sanpaolo

Nella tabella qui sopra l'andamento dei principali settori industriali del Made in Italy nello studio di Prometeia - Intesa Sanpaolo

I SETTORI IN RECUPERO

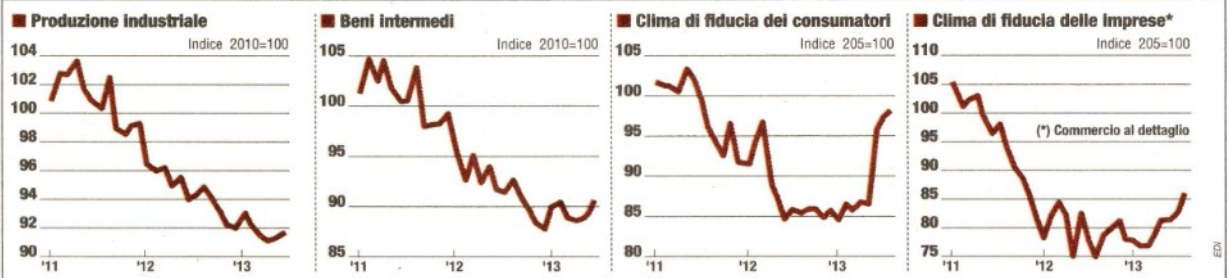


GLI SCAMBI COMMERCIALI



Nei quattro grafici qui a destra, la svolta degli indicatori sulle attese di consumatori e imprese: il clima di fiducia inizia la risalita

I PRIMI SEGNALE DELLA RIPRESA



■ IL CONGRESSO PD CONDIZIONA LA REGIONE

Rimpasto in vista?

Cracolici scettico

«Crocetta politico fa l'anti-politica»



ANTONELLO CRACOLICI

Tutti renziani. «Appoggio Cuperlo contro gli opportunisti dell'ultima ora»

LILLO MICELI

PALERMO. Dovrebbe essere questa la settimana che potrebbe portare al rimpasto della Giunta regionale. Ma Cracolici, capo in Sicilia della corrente *RifyPd*, non nasconde il suo scetticismo: «Dopo le ultime dichiarazioni del presidente della Regione, Crocetta, ho l'impressione che, più che a un rimpasto, pensi ad alimentare l'anti-politica. Un paradosso perché concepito da un politico».

Crocetta è sempre stato restio alle insistenti richieste di aprire le porte del governo ai politici.

«Mi sembra una grande ipocrisia. Il governo ha bisogno di aprire una nuova fase; serve un rafforzamento politico. Crocetta ha una maggioranza che lo sostiene: i partiti e le correnti dei partiti gli hanno fornito degli assessori. Secondo alcuni di noi, che glielo abbiamo detto chiaramente, il

governo non può andare avanti in questo modo. Oggi avrebbe dovuto farci sapere quando ci saremmo incontrati, ma la risposta l'ha già data. Sia chiaro che io non sono tra quelli che impazziscono per fare l'assessore. Ho altre aspirazioni e, intanto, c'è il congresso».

C'è la corsa a sostenere Renzi anche in Sicilia.

«Tutti questi opportunisti fanno scattare in me la voglia di andare controcorrente. Sono abituato alle battaglie difficili: sostengo Cuperlo perché lo riconosco capace e di sinistra e anch'io lo sono. Il Pd deve diventare un grande partito della sinistra italiana ed europea che si batte contro il pareggio di Bilancio e non si faccia dettare la politica economica dai banchieri europei».

Con Renzi, difficilmente il Pd sarà di sinistra.

«Il problema è che visione si ha della politica. Cuperlo ha una visione della società che condivido, pur sapendo che è una battaglia difficile. Domenica lo presenterò a Palermo, vedremo se ci saranno altre componenti a sostenerlo. Credo che ci sarà anche qualcuno della corrente di Franceschini».

Di qui alla fine dell'anno, però, oltre che con il congresso del Pd, la politica regionale deve fare i conti con il Bilancio e la finanziaria. Sarebbe deleterio ricorrere all'ennesimo esercizio provvisorio.

«Io tifo perché Bilancio e finanziaria si approvino entro l'anno. Tutto ciò si fa con la collaborazione, ma vedo il rischio di uno sfilacciamento dopo nove mesi di effettivo affaticamento. Dalle stesse cose che dice Crocetta ci sarebbero assessori che non seguono la linea del governo. Ecco perché il rilancio di questa esperienza ha bisogno di un supporto politico, con poli-

tici. Certo, non possiamo aspettare la fine dell'anno per sapere se abbiamo fatto il salto di qualità. Il salto di qualità va fatto immediatamente perché le questioni da affrontare, oltre a quelle finanziarie, sono davvero scottanti. Il destino del precariato può diventare in Sicilia un grave problema di ordine pubblico. Si tratta di persone che hanno almeno 45 anni. Pensare che questa questione possa risolta con una "normetta" nazionale, sarebbe un errore. Né possiamo pensare di sgravarci dei precari facendoli assumere dalle imprese private che non prendono neanche i giovani. Eppoi, occorre un piano regionale dell'energia perché non è possibile che siano i Tar a decidere, senza dimenticarci dei rifiuti. Soprattutto, non sento parlare di sviluppo economico e sociale».

C'è una forte interlocuzione tra governo e Confindustria-Sicilia.

«Non possiamo pensare di affidare tutto a Confindustria. Non mi sembra che ci sia in Sicilia questa grande presenza d'industriali. Ci sono anche grandi altre organizzazioni come quelle del commercio e dell'artigianato. Riconosco che la battaglia di legalità di Confindustria va sostenuta. Ma qualche volta ho la sensazione che viene tenuto più in conto ciò che dice Confindustria che non ciò che sostengono i partiti. Sono contrario alle derive populiste alle quali mi opporrò. A qualsiasi costo».



Rimpasto in vista? Cracolici scettico «Crocetta politico fa l'anti-politica»

Lillo Miceli

Palermo. Dovrebbe essere questa la settimana che potrebbe portare al rimpasto della Giunta regionale. Ma Cracolici, capo in Sicilia della corrente *RifyPd*, non nasconde il suo scetticismo: «Dopo le ultime dichiarazioni del presidente della Regione, Crocetta, ho l'impressione che, più che a un rimpasto, pensi ad alimentare l'anti-politica. Un paradosso perché concepito da un politico».



Crocetta è sempre stato restìo alle insistenti richieste di aprire le porte del governo ai politici. «Mi sembra una grande ipocrisia. Il governo ha bisogno di aprire una nuova fase; serve un rafforzamento politico. Crocetta ha una maggioranza che lo sostiene: i partiti e le correnti dei partiti gli hanno fornito degli assessori. Secondo alcuni di noi, che glielo abbiamo detto chiaramente, il governo non può andare avanti in questo modo. Oggi avrebbe dovuto farci sapere quando ci saremmo incontrati, ma la risposta l'ha già data. Sia chiaro che io non sono tra quelli che impazziscono per fare l'assessore. Ho altre aspirazioni e, intanto, c'è il congresso». C'è la corsa a sostenere Renzi anche in Sicilia.

«Tutti questi opportunisti fanno scattare in me la voglia di andare controcorrente. Sono abituato alle battaglie difficili: sostengo Cuperlo perché lo riconosco capace e di sinistra e anch'io lo sono. Il Pd deve diventare un grande partito della sinistra italiana ed europea che si batta contro il pareggio di Bilancio e non si faccia dettare la politica economica dai banchieri europei». Con Renzi, difficilmente il Pd sarà di sinistra.

«Il problema è che visione si ha della politica. Cuperlo ha una visione della società che condivido, pur sapendo che è una battaglia difficile. Domenica lo presenterò a Palermo, vedremo se ci saranno altre componenti a sostenerlo. Credo che ci sarà anche qualcuno della corrente di Franceschini».

Di qui alla fine dell'anno, però, oltre che con il congresso del Pd, la politica regionale deve fare i conti con il Bilancio e la finanziaria. Sarebbe deleterio ricorrere all'ennesimo esercizio provvisorio.

«Io tifo perché Bilancio e finanziaria si approvino entro l'anno. Tutto ciò si fa con la collaborazione, ma vedo il rischio di uno sfilacciamento dopo nove mesi di effettivo affaticamento. Dalle stesse cose che dice Crocetta ci sarebbero assessori che non seguono la linea del governo. Ecco perché il rilancio di questa esperienza ha bisogno di un supporto politico, con politici. Certo, non possiamo aspettare la fine dell'anno per sapere se abbiamo fatto il salto di qualità. Il salto di qualità va fatto immediatamente perché le questioni da affrontare,

oltre a quelle finanziarie, sono davvero scottanti. Il destino del precariato può diventare in Sicilia un grave problema di ordine pubblico. Si tratta di persone che hanno almeno 45 anni. Pensare che questa questione possa risolta con una "normetta" nazionale, sarebbe un errore. Né possiamo pensare di sgravarci dei precari facendoli assumere dalle imprese private che non prendono neanche i giovani. Eppoi, occorre un piano regionale dell'energia perché non è possibile che siano i Tar a decidere, senza dimenticarci dei rifiuti. Soprattutto, non sento parlare di sviluppo economico e sociale».

C'è una forte interlocuzione tra governo e Confindustria-Sicilia.

«Non possiamo pensare di affidare tutto a Confindustria. Non mi sembra che ci sia in Sicilia questa grande presenza d'industriali. Ci sono anche grandi altre organizzazioni come quelle del commercio e dell'artigianato. Riconosco che la battaglia di legalità di Confindustria va sostenuta. Ma qualche volta ho la sensazione che viene tenuto più in conto ciò che dice Confindustria che non ciò che sostengono i partiti. Sono contrario alle derive populiste alle quali mi opporrò. A qualsiasi costo».

09/09/2013

Stamattina la conferenza stampa

«Crollo» delle imprese artigiane Le analisi e le proposte della Cna

Catania città più «artigiana» dell'intera Sicilia. Ma anche la città che più di ogni altra nell'isola, sta affrontando la sofferenza generata dalla recessione. Sono i temi del report della Cna di cui si parlerà stamani in un incontro pubblico che si svolgerà nella sede della Confederazione.

Una stasi economica prolungata, nessuno sviluppo nell'immediato e in prospettiva e l'impresa vista come "rifugio" dalla disoccupazione: viene fuori questo - ma anche molto altro - dal report della Confederazione Nazionale dell'Artigianato di Catania. Un'analisi fondata su dati ufficiali che mette a fuoco la condizione, in particolare, della Sicilia e di Catania e che, in occasione dell'appuntamento congressuale di domenica prossima, sarà resa nota, di fronte ad esponenti delle istituzioni e dell'imprenditoria.

Di questo e di altro parlerà il segretario generale della Cna di Catania Salvatore Bonura, in conferenza stampa, stamattina alle 10,30, nella sede del consorzio Unifidi Imprese Sicilia, in via G. Distefano 38, a Catania.

E' Catania la città che mostra il volto più disperato della crisi: la città "più artigiana" di Sicilia, sul piano qualitativo e quantitativo delle imprese, presenta infatti un crollo su più fronti, dalla "morìa" delle aziende, al calo di fatturato, ordinativi. In più, record di fallimenti e concordati.

La Cna non si ferma, però, solo alla denuncia dell'esistente, ma propone soluzioni concrete, incitando anche il mondo politico ad attivarsi per uscire dal "tunnel" di un declino che appare inesorabile.

09/09/2013

Sabato 07 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

«Senza liquidità c'è il rischio di annientare il sistema»

La crisi è ancora palpabile, e la ripresa stenta a decollare. Ma uno degli elementi che concorrono alla crisi è anche il mancato pagamento alle imprese per i lavori già effettuati. Torna a lanciare un grido d'aiuto il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, che ritorna a segnalare la grave difficoltà in cui versano le aziende creditrici della pubblica amministrazione del territorio.

«Le imprese catanesi - ribadisce Bonaccorsi - sono in stato di forte sofferenza anche a causa degli ingenti crediti arretrati vantati nei confronti della pubblica amministrazione. Senza liquidità - dice senza mezzi termini - si rischia l'annientamento del tessuto produttivo.

«E' urgente, per questo - continua - creare le condizioni che consentano anche al Comune di Catania di accedere al fondo di liquidità messo in campo dal Governo con il DL n° 35 per il pagamento dei debiti commerciali arretrati».

Una esigenza condivisa dal primo cittadino di Catania. Ancora ieri il sindaco Bianco sottolineava la necessità di accedere al fondo del DL 35 per consentire il pagamento degli arretrati alle imprese catanesi.

«Purtroppo - prosegue il presidente di Confindustria Catania - seppur motivata, la scelta dell'ex amministrazione comunale di Catania di non avvalersi di questa opportunità, da noi a suo tempo segnalata e fortemente sollecitata anche presso tutti le amministrazioni comunali della provincia, si è ribaltata sulle imprese creditrici che, almeno in questa prima fase, non potranno beneficiare del provvedimento e avere ossigeno vitale per riprendersi».

"Auspichiamo pertanto un intervento immediato che consenta anche al nostro territorio di concorrere alla ripartizione dei nuovi finanziamenti previsti dal Governo e di allentare il cappio sulle imprese, costrette ad aspettare anni per ottenere la liquidazione di quanto loro dovuto".

Difficile quantificare di quanto le imprese catanesi sono creditrici nei confronti della pubblica amministrazione. Si parla comunque di cifre con molti zero. E alla impossibilità di riscuotere quanto dovuto si è spesso unita la difficoltà di ottenere credito dalle banche: risultato un rallentamento - e in qualche caso la cessazione - dell'attività produttiva delle aziende. Con tutti i problemi del caso.

07/09/2013

Editoriale

DESERTO-SICILIA DENUNCE CORAGGIOSE E GIOVANI SPERANZE

Può sembrare minimale il fatto di occuparci ancora una volta della Sicilia. Sì, soffiano venti di guerra nel mondo, il Papa ci chiama a raccolta per digiunare e pregare; il governo Letta è in bilico perché Berlusconi sta per essere cacciato fuori dal Senato; però la Sicilia è la terra in cui vivono (male) oltre cinquemilioni di cittadini che non sanno quale santo pregare; non sanno a quale governo rivolgersi, perché negli anni nessuno si è mai preoccupato di loro. Non parliamo poi dei partiti, nessuno di loro si è mai concretamente (a parole, sì) occupato di questa terra. Mario Centorrino, uomo di sinistra doc, nella sua riflessione pubblicata sul nostro giornale, faceva notare che neanche il Pd, nell'ansia di voltare pagina (Renzi o non Renzi?) ha avvertito la necessità di inserire nei suoi mille dibattiti di questi giorni il problema meridionale. A maggior ragione il Pdl, che travagliato com'è dall'«essere o non essere» del Cavaliere, non ha oggi la forza di dire qualcosa.

Ecco perché l'altra domenica nel pubblicare la lettera-elogio di Luca di Montezemolo inviata al nostro direttore, l'abbiamo considerata per il personaggio che l'aveva scritta, una luce, magari fantasiosa, in fondo al tunnel. Sapendo benissimo che in quanto a elogi siamo ricchi. Rimanendo, purtroppo, lo stesso poveri. Certamente, come ha scritto il governatore Crocetta su «La Sicilia» in risposta a Montezemolo, «chi viene da noi non percepisce mai di essere straniero». L'uso stesso della parola «straniero» fa pensare di appartenere a un altro mondo. Che è sempre da scoprire per essere apprezzato. Crocetta per questo nostro «mondo sconosciuto» invita il presidente della Ferrari a farsi partecipe di «una nuova sfida che metta insieme legalità e sviluppo».

Belle parole. Confortanti e cariche di speranze. Che non possono nascondere, però, una realtà della quale ci dobbiamo, prima di tutto, fare carico noi siciliani. Con il coraggio della denuncia. Prendiamo ad esempio la risposta vera e disarmante di un imprenditore a seguito della proposta del nostro giornale di assegnare gratuitamente le aree non utilizzate della zona industriale di Catania: «Sarebbe come realizzare una bellissima casa-vacanze in un deserto». E giù un atto di accusa: la montagna di rifiuti; la corrente elettrica che viene e va bloccando la produzione; l'erogazione a singhiozzo dell'acqua; la burocrazia che fa trascorrere due anni per una modifica alla linea del gas; le strade in pessime condizioni che diventano fiumi quando piove. In questo «deserto», come del resto è stata sempre sin dal suo nascere la zona industriale etnea, quale imprenditore si azzarda a installare una sua azienda? Qualcuno l'ha fatto, scommettendo su se stesso.

Catania è solo un esempio delle tante altre zone della Sicilia create per gli insediamenti industriali, ma rimaste tali solo di nome. Ed è qui che la Regione, non da ora, ha perso la sua

sfida. Crocetta lo raccolga questo quanto. In una Sicilia senza lavoro può essere l'inizio di una nuova stagione. Allora, sì, l'aiuto di Montezemolo può essere utile. I nostri imprenditori, tra l'altro, sono ormai usciti allo scoperto rispondendo con coraggio alla mafia. Come il presidente di Confindustria di Trapani che ha denunciato i suoi estorsori dopo aver pagato il «pizzo» per tre anni. Un atto alla Libero Grassi. Quest'ultimo, purtroppo, lo pagò con la vita. Sono cambiati oggi i tempi? Sembra di sì. Almeno ci sono imprenditori che hanno il coraggio di denunciare. La mala erba si estirpa anche così.

Si estirpa anche con l'esempio della gente comune. Con la lezione dei vecchi saggi, come Pietro Barcellona, che ci lasciano. Con la determinazione dei giovani che crescono. Ci ha emozionato la storia del figlio di un amico del giornale. Laureatosi a Milano col massimo dei voti, ha deciso di entrare in seminario. Vuole diventare sacerdote. Lo sarà il prossimo anno. Nel frattempo assieme ad altri seminaristi, quasi tutti del Nord, vuole intraprendere un «giro povero della Sicilia». Un'Isola che, interpretando il suo animo, ha bisogno di testimoni vivi e convincenti. Nell'elogio alla Sicilia di Montezemolo ci sarebbe da inserire anche questa storia. Oltre alle tante belle cose dette e scritte, c'è pure l'uomo. Il giovane siciliano che non dimentica la sua terra. E con la sua presenza pensa di aiutarla. E l'aiuta veramente.

08/09/2013

«Crocetta, fase 2 punto d'incontro fra alta politica e imprese sane»

Mario Barresi

Catania. Dietro certi silenzi c'è tutto un mondo. Linda Vancheri è abituata a contare fino a cento (mila), prima di rispondere alle provocazioni. Strattonata dall'opposizione, tallonata dai cronisti. «Silenzio produttivo», lo chiama. Un *mantra* dei tempi delle scuole superiori, quando l'assessore regionale alle Attività produttive faceva l'arbitro di calcio. E ai corsi federali le insegnarono un trucco: «Se la partita si fa cattiva fischiate il meno possibile, nel primo tempo. Fateli stancare, i giocatori. Nella ripresa crolleranno tutti. E a quel punto avrete la partita in pugno».



Pronta al frullatore del rimpasto nel governo Crocetta?

«Se significa continuare a lavorare con lo spirito di "civil servant" e non avere ambizioni di carriera politica, allora sono pronta. Non devo rispondere a nessun partito. Io sono un assessore tecnico di un governo innovativo. Ho obiettivi e programmi e li porterò avanti fino alla fine».

Non deve rispondere ai partiti, ma a Confindustria sì...

«È il retropensiero negativo, un'ombra che in Sicilia cercano sempre di gettarti addosso. Io ascolto e rappresento le esigenze di tutto il mondo delle imprese e dialogo con tutti. Sfido chiunque, ad esempio, a dire che non sia stato coinvolto nel lavoro sul testo unico sulle attività produttive che sto per portare in giunta, dove c'è il futuro di commercio, artigianato, cooperazione, reti d'impresa, ricerca e programmazione».

Ma qualcuno sostiene che Crocetta sia troppo sbilanciato sulle posizioni di Confindustria e di Montante...

«La mentorship con il mondo privato per la politica è un modello innovativo. Ma sia chiaro: Crocetta, che ha un'esperienza aziendale prima di fare il politico e capisce l'importanza di questo modello, non parla solo con Montante, ma con tutto il partenariato socio-economico. Talvolta il governatore non è riuscito a farlo perché troppo impegnato nella pulizia di ciò che altri avevano incrostato. Ma ora si può passare alla seconda fase. Ecco, il concetto è questo: il governo entra in crisi se non c'è un punto d'equilibrio, un break even fra la buona politica e la sana economia. Ed è proprio questo incontro che io voglio favorire, a partire dall'Ars, dialogando con tutti». Le nomine all'Irsap sono state contestate. Lei non si è mai espressa...

«È avvilente ridurre tutto a uno scontro sulle nomine. L'Irsap è una macchina che andava avviata, poi si potranno discutere nomi e procedure, compresa la stessa legge. Ma le imprese aspettavano dagli anni 90 una riforma che è stata fatta dall'assessore Venturi. E noi l'abbiamo sbloccata, evitando tra l'altro di perdere 198 milioni di euro per l'infrastrutturazione delle aree

industriali siciliane, ora all'esame della Corte dei Conti con la prospettiva del via libera entro settembre».

Difende la nomina di Cicero?

«Cicero è un dipendente della Regione, che ha fatto pulizia in un contesto di mostruosità, di malaburocrazia e non solo, contro le imprese siciliane. Non lo considero un eroe, ha fatto il suo dovere. Con lo stesso spirito guiderà la nuova governance di un nuovo ente, per il quale abbiamo ricevuto anche i complimenti del ministro allo Sviluppo economico, Zanonato».

Bilancio di un anno e obiettivi?

«Abbiamo fatto tanto: sbloccati fondi Artigiancassa, zone franche urbane e della legalità, distretti produttivi e bando per le imprese turistico-alberghiere, con 125 milioni già a bando e un overbooking di disponibilità dopo la ricognizione dei fondi europei. Ora vorrei che per le attività produttive si evitasse di distribuire risorse col criterio dell'"un po' a tutti", perché rischiamo di creare dei miraggi in piccole oasi. E poi non vorrei che quando riparte il treno della ripresa la Sicilia non riesca a salirci su, a partire dai giovani e dalle start up. Per questo chiedo l'impegno di tutti, a partire dai dirigenti del mio dipartimento, i quali in questi mesi hanno fatto un lavoro straordinario senza risparmiarsi».

A proposito: a Palermo la definiscono «l'assessore secchiona». Rimpianti per la vita privata azzerata?

«Da quasi un anno ho molto meno spazio per le mie cose, dalla palestra alle letture, dal cinema alle amicizie. Ma tutto quello che faccio lo faccio con passione. E poi, essendo molto credente, penso che ogni cosa che succede dipenda da un disegno divino: se oggi sono qui significa che dovevo esserci. Ma ora tocca a me».

twitter: @MarioBarresi

08/09/2013